

puccy paleari

a cura di

deportazioni nella stampa 1944/1945

storie e memorie delle deportazioni
di civili dall'Italia



La ricerca su alcune pubblicazioni della stampa clandestina e della stampa libera, ha come argomento le deportazioni di civili dall'Italia, limitatamente a partire dal gennaio del 1944 per concludersi al 31 dicembre del 1945.

Non riferimenti all'internamento di civili a partire dal giugno del 1940 e nemmeno all'internamento dei militari dopo l'8 settembre del 1943 (gli IMI), che possono essere argomenti per una ulteriore ricerca così come i riferimenti al contesto storico nazionale e locale del periodo preso in esame.

Limitata e frammentata la stampa consultata sia per area geografica che per le testate. Per la stampa libera alle poche testate della nostra raccolta, si è attinto a siti internet con accesso libero come per: *il ribelle; il partigiano, l'Italia libera; l'unità; l'Avanti!* e per l'ambito locale le testate de: *La Brianza; il Cittadino di Monza e del circondario; il Lambro.*

Nella stampa clandestina sono in parte pubblicazioni di formazioni partigiane e di organi di partito, con riferimenti a precisi ambiti territoriali così come in pubblicazioni della stampa libera.

Nella nostra raccolta si sono trovati un numero di *deportazione*, settimanale degli ex internati in Germania e la prima pagina del giornale redatto dopo la liberazione dai sopravvissuti italiani dei Lager di *Dachau* e del Lager di *Buchenwald*.

Altre testate consultate in rete, sono stati i quotidiani del periodo 1944/45, come alcune pagine de il *Corriere di informazione*; del *Corriere Lombardo*; de *La Libertà*; del *Corriere Prealpino*; di *Mantova Libera*; di *LUCE!*; e alcune altre pubblicazioni.

Nella ricerca si sono considerati anche gli annunci con notizie su alcuni luoghi di carcerazione, azioni per impedire le deportazioni, notizie sui morti nei Lager, le iniziative attuate per il rientro in Italia dei sopravvissuti e i momenti commemorativi riferiti ad eventi verificatesi nel campo di concentramento di Fossoli.

Molto importante la presenza in alcune pubblicazioni di interviste a sopravvissuti, elenchi di superstiti e articoli scritti dagli stessi ex deportati.

In appendice l'elenco delle fonti consultate

P.s.d.p.

puccy paleari. nova milanese, aprile 2024

Questo nostro percorso inizia con la notizia de **Voce d'officina** (1) del febbraio 1944 che a pag 3 pubblica l'articolo riprodotto qui a lato.

Sono del 26 marzo del 1944 le due notizie di deportazione, pubblicate a pag 2 da **il ribelle**. Organo di stampa delle Brigate Fiamme Verdi che esce come e quando può. (2)

Don Manziana è sopravvissuto dal Lager di Dachau (da me intervistato nel marzo del 1995). L'avv. Andrea Trebeschi muore nel gennaio del 1945 a Gusen, campo dipendente dal Lager di Mauthausen.

**A Verona è stato fucilato
P: PPINO PELOSI di Brescia
Diremo di lui prossimamente.**

Dalle carceri di Verona giunge notizia che Padre CARLO MANZIANA rettore dell'Oratorio della Pace di Brescia e l'Avv. TREBESCHI sono stati inviati in un Campo di Concentramento a Monaco.

Avanti! 10-5-44 pag 2 (6)

Deportati in Germania

Ogni dieci giorni le carceri italiane si vuotano: chi parte, ma sono pochissimi, per casa propria, chi parte per l'ospedale o per il cimitero e chi parte per la Germania. Tra gli ultimi arrestati e deportati in Germania sono il pittore Aldo Carpi, l'avv. Pesenti ex podestà di Milano, l'avv. Scotti ed altri.

LA DEPORTAZIONE IN GERMANIA degli operai italiani è imminente

La macchina di oppressione nazista continua a funzionare sempre più ferocemente. La Germania ha bisogno estremo di uomini; i reclutamenti volontari della Todt e della Speer non servono più. La Germania hitleriana ha bisogno di buoni operai e di tanti operai; basti dire che Milano dovrà fornire entro il mese di marzo ben centotrentamila.

I Sindacati fascisti, che gestiscono quelli che loro chiamano uffici di collocamento ma sono in realtà gli uffici dei moderni negrieri, devono a tutti i costi fornire questi operai. E siccome non possono basarsi sui disoccupati, troppo pochi per il fabbisogno e troppo poco specializzati così è stato deciso che una parte della mano d'opera italiana anche se attualmente occupata in Italia andrà in Germania; una percentuale, a seconda del numero di dipendenti di ogni industria, sarà d'autorità prelevata e inviata oltre Brennero.

Ci si venga a dire che questa non è deportazione!

Gli operai sono avvertiti. Il tempo stringe. Ormai non vi è più alcuna via di scelta; o la lotta aperta contro gli oppressori nazisti e i loro complici fascisti o la fine tragica nelle officine tedesche che l'aviazione angloamericana mette a ferro e fuoco giorno e notte.

l'Unità del 25-5-44 pag. 1 (3)

Mantenete, rafforzate, estendete il Fronte di lotta contro i tedeschi ed i fascisti come Fronte Unitario Nazionale.

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da A. GRAMSCI e PALMIRO TOLLUCCI (1924)

ENCOLE
Dal "Sottile al millantato comunista"

ANNO XXI - NUM. 7 - 25 MAGGIO 1944
Edizione del Italia Settemerica

l'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Contro le deportazioni, la fame e il terrore Verso l'insurrezione nazionale

Sotto il titolo dell'articolo de **l'Unità** del 4-6-44.(3)

Il popolo italiano lotta contro il terrore, la deportazione e la fame

Al terrore si risponde colla forza.

Sciopero ad Omegna per il massacro di 14 partigiani
Omegna, maggio 1944.

Gli assassini fascisti, venuti a cono-

La nostra lotta è legata a quella dei patrioti sui monti; abbiamo imparato che solo così possiamo difenderci. Così abbiamo fatto fallire nei giorni scorsi il tentativo di deportare 200 operai in Germania, così abbiamo strappato una distribuzione di cricchi che ci

Avanti! 17-6-44 pag 2 (6)

Avanti! 18-7-44 pag 1 (6)

Saluto ai milanesi

Duecentocinquanta arrestati politici passano per la stazione di Lambrate in quattro vagoni piombati. Sono diretti a Fossoli di Carpi, in campo di concentramento. A Lambrate lasciano cadere questo biglietto: Lasciamo San Vittore per Fossoli. Salutiamo tutti i milanesi che la pensano come noi. Arrivederci presto ».

(5) A pag 2 de Anno L - N. 2

IL PARTIGIANO

GIORNALE DELLE BRIGATE D'ASSALTO MATTEOTTI

RIFARE L'ITALIA NON HA SENSO SE NON SIGNIFICA FARE UNA ITALIA SOCIALISTA

Da Genova

Nove treni di operai genovesi deportati in Germania.

Il 16 giugno formazioni armate tedesche penetrare nelle fabbriche genovesi hanno prelevato facendo uso delle armi ben 10.000 operai fra i più giovani e validi, per trasportarli in Germania.

Il 20 giugno è stato ucciso da un gruppo partigiano di assalto il Generale Parodi, podestà di Genova, responsabile del prelevamento dei 10.000 operai genovesi deportati dai tedeschi in Germania.

entusiasta. Due spie vengono catturate.

Da Trento

Il 15 giugno la galleria della linea ferroviaria nei pressi di Primolano è stata fatta saltare.

Il 20 giugno un treno di deportati in transito per Mezzocorona veniva assalito da una nostra brigata d'assalto. I patrioti riuscivano ad aprire vari vagoni del convoglio, permettendo così la fuga a più di duecento prigionieri.

Dal 22 al 24 giugno la linea del Brennero, arteria di capitale importanza per il rifornimento delle truppe nemiche, è restata interrotta per atti di sabotaggio alla linea ad alta tensione compiuti da nostri reparti nei pressi di Fortezza.

Dal fronte contadino

Da ogni parte giunge notizia delle belle prove di solidarietà con i

Deportazioni

Nuovi contingenti di operai — comunicano le agenzie della "Repubblica Sociale Italiana" — sono partiti dalla caserme di Torino: altri sono in partenza e seguiranno.

Non partono dalle loro case gli operai italiani, partono dalle caserme. Sono stati « razzati »: sorteggiati o bloccati negli stabilimenti, prelevati per le vie e sotto buona scorta rinchiusi nelle caserme, che non trovano più soldati da ospitare. Di là partono, per essere spremuti allo stremo delle loro energie e della civiltà dei nazi, che la certezza della disfatta eccita a sempre più mostruosi delitti.



l'Unità del 25 luglio 1944 pag. 1

Nè un uomo nè una macchina in Germania

Di fronte alla decisione degli operai italiani di non partire per la Germania...

Nel favore dell'imminente sconfitta, l'occupante nazista intensifica i suoi tentativi di deportazione e di rapina e cerca di sfogare i suoi brutali istinti sulle nostre regioni devastando e saccheggiandole. Ha l'hitlerismo deve fare i conti col popolo italiano: i lavoratori di Torino hanno già indicato la via da seguire ed è un esempio che fa scuola. Anche gli operai del Biellese, gli operai romagnoli hanno vinto su questo fronte la loro battaglia.

Gli operai di Andorno fanno il vuoto davanti ai rastrellamenti.

L'11 luglio i tedeschi ed i fascisti hanno tentato un'azione di rastrellamento in grande stile tra gli operai della valle d'Andorno. Ma ad un ordine tempestivo del Comitato di Agitazione, gli operai uomini e donne, hanno abbandonato le fabbriche e le officine dandosi alla macchia sui monti vicini. Andorno proletaria con tattica partigiana ha lasciato il vuoto davanti ai negrieri. Tutti i negozi sono stati chiusi, le case abbandonate, i servizi pubblici paralizzati, i tram fermi ed il lavoro completamente sospeso in tutta la vallata. I nazi-fascisti erano furanti per il fallimento del loro piano, di fronte all'esodo di tutta la popolazione.

I lavoratori di Massalombarda impediscono la partenza di 40 deportati.

Forse nemiche intrapresero a Massalombarda il rastrellamento degli uomini validi per deportarli in Germania. Non appena iniziato, molti « Gruppi di difesa della donna », assieme alle famiglie dei rastrellati si recarono in piazza per gridare il nome del segretario politico traditore, accusandolo come responsabile di quanto accadeva.

Cacciate dalla piazza dal lancio di una bomba tedesca, mentre i fascisti le incalzavano a sciuffi e col calcio del moschetto, le donne si diressero verso i locali della segreteria fascista dove il segretario, terrorizzato, diede subito assicurazione che si sarebbe adoperato subito per fare liberare le vittime. « Cerca di riuscirci perché tu sei il responsabile... ». Con queste chiare e minacciose parole, che ricordano al traditore il suo predecessore giustiziato dal C.A.P., la dimostrazione cessò. Il 23 sciopero generale politico: per tutta la mattinata comunisti e lavoratori dell'industria, commercio e dei campi di Massalombarda scesero in lotta. Fu chiesto l'immediato rilascio dei 40 concittadini caduti negli artigli dell'invasore. E fu ottenuta completa vittoria. In serata tutti ritornarono alle proprie case.

Forti in lotta per la difesa degli uomini e delle macchine.

I lavoratori di Massalombarda impediscono la partenza di 40 deportati.

Forse nemiche intrapresero a Massalombarda il rastrellamento degli uomini validi per deportarli in Germania. Non appena iniziato, molti « Gruppi di difesa della donna », assieme alle famiglie dei rastrellati si recarono in piazza per gridare il nome del segretario politico traditore, accusandolo come responsabile di quanto accadeva.

Da **Voci d'officina** del luglio del 1944 a pag.2 (1)**Avanti!** 30-7-44 pag 2 (6)

◆ Due operai della *Pirelli* di Milano sfuggiti miracolosamente alla deportazione scrivono:

« Nel vagone s'era in sessanta. Il carro era sigillato e la pagnotta e la zuppa giornaliera ci venivan dati da un alto finestrino. Ogni pagnotta non arrivava al chilo e doveva servire per dodici. Si era fermi da due giorni perchè la linea doveva esser interrotta ed alcuni ferrovieri impietositi ci passarono delle lime. Si fuggi di notte. Le sentinelle tedesche aprirono tardi il fuoco perchè non s'erano accorti subito di noi. Noi crediamo che anche altri compagni abbian potuto salvarsi ».

DECIMAZIONI A CARPI

A Fossoli di Carpi sono riuniti in un campo di concentramento migliaia di italiani arrestati nelle località e con le imputazioni più diverse. Il campo di Fossoli è di transito, si disse, i prigionieri vi sono condotti e fermati per alcun tempo, in attesa di essere trasferiti in Germania. E per la Germania infatti ne partirono. Ma ecco che i nazisti sembrano preoccupati di tanti prigionieri e della impossibilità momentanea, le linee ferroviarie essendo interrotte, di sfollarli in Germania. E anzichè rimmetterli in libertà li fucilano: 68 un giorno, 70 un altro. Senza supplementi di istruttoria, senza interrogatori, senza vagliare posizioni. Sono italiani e non fascisti e cioè non servi dei nazi: ce n'è a sufficienza per sbarazzarsene rapidamente. I metodi sono sempre quelli usati in Polonia, in Russia (a proposito delle fosse di Katyn), in Grecia, in Jugoslavia, quelli che la suprema virtù suggerisce e la ferocia appresta, quelli che tutta l'Europa conosce e maledice, brutalità e perfidia, ignominia in ogni caso. Chiamati e complimentati per essere ridonati alla vita civile, condotti invece al poligono di tiro e massacrati. Inutile è specificare qui il nome, che faremo pure un giorno. Sono amici, sono compagni, sono fratelli nostri che pagano con la vita la fedeltà ad un'idea. Sono degli italiani, degli uomini la cui morte condanna la vita dei nazi immondi.

Avanti! 19 agosto 1944 pag 2 (6)

il campo è quello di Fossoli

CADUTO SULLA BRECCIA

Il compagno Attilio Gadani che fu per anni Sindaco di Castel D'Argile, animatore intelligente ed energico realizzatore, è stato aggredito a colpi di bastone e quindi assassinato sulla pubblica via, mentre, dimesso dal campo di concentramento di Fossolo, perchè nulla risultava a suo carico, faceva ritorno alla sua abitazione. Non i mandatari, strumenti ciechi dell'altrui nequizia, ma i mandanti, ordinando l'uccisione del socialista inflessibile, dell'amministratore integerrimo e del padre di famiglia esemplare, sapevano bene, nella loro sete di rappresaglia e nella paura del domani, che li esaspera, di quale prezioso elemento privavano la classe lavoratrice. Ma come di tanti altri martiri caduti sulla breccia, non riusciranno a spegnere la sua fede ed il ricordo ammonitore dell'opera sua.



La fossa di Carpi

pag 2 (6)

L'Unità 7-11-44 pag 2 (3)

Contro le deportazioni, contro i rastrellamenti

Genova, 25 ottobre.

Con la complicità dei grossi industriali collaborazionisti, i nazisti tentano di mettere in atto il loro piano di deportare tutti gli uomini validi, su ordine del comando germanico, i dirigenti industriali hanno volentieri accettato di esportare un manifesto che promette la deportazione in Germania a tutti gli operai giovani, l'assegnazione ai lavori forzati, in altre regioni d'Italia, a tutti gli altri operai. Preludio al tentativo di queste deportazioni in massa, continuano e s'intensificano i rastrellamenti in ogni parte della grande Germania.

Ma la classe operaia non si lascia intimidire: in tutti gli stabilimenti delegazioni operaie si sono recate a protestare in direzione, esigendo l'immediato pagamento dell'anticipo, che gli industriali hanno esentamente rifiutato, e dichiarando energicamente che la responsabilità

per le deportazioni di ciascun operaio ricade sui capitalisti collaboratori.

Intanto lo sciopero si è esteso a tutte le fabbriche e il fermento cresce sotto la direzione dei Comitati di Liberazione di fabbrica. Di questa agitazione si è fatta espressione il Comitato di Liberazione della Liguria: esso ha approvato un vigoroso ordine del giorno in cui si dà l'ultimatum di 48 ore agli industriali per corrispondere i due mesi di anticipo richiesti. In caso contrario essi saranno inseriti sulle liste da presentarsi come collaboratori dei tedeschi, e saranno sottoposti alle commissioni di polizia ed ai Tribunali Popolari.

Ma l'azione della classe operaia non si limita a quest'agitazione: G.A.P. e S.A.P. sono mobilitati contro i pattugliatori dei rastrellatori e già alcuni traditori hanno assaggiato il piombo della giustizia popolare.



Difendiamo le nostre figlie dalla deportazione in Germania

Sapete che cosa vuol dire avere una figliola deportata in Germania?

Con quale angoscia si segue da lontano il suo martirio; senza poter far nulla per alleviarlo! Il pensiero corre continuamente ai campi punitivi della Prussia e della Slesia e il nostro cuore si fa piccolo, piccolo fino a toglierci il respiro.

pag 2. (4)

il ribelle

Anno II - N. 2

Esce il 20 Gennaio 1945

ESCE COME E QUANDO PUÒ

TESTIMONIANZE

UN EVASO DA FOSSOLI RACCONTA...

Tralascio di scrivere la vita dei "politici" a San Vittore perchè ormai nota a tutti, mentre il periodo trascorso al campo di concentramento di Fossoli di una massa di dugemta e più persone, non è ancora conosciuta perchè tutti i detenuti ad eccezione di alcuni di noi che siamo riusciti ad evadere sono stati deportati in Germania e 89, person. più il povero Poldo hanno lasciato la vita facciata.

quella di capo baracca, cariche a cui rinunciava dopo che furono fucilati i nostri poveri compagni.

Alla sera del 19 circa ci adunarono e come imparai subito ci raggruppavano due volte al giorno per la conta. Il cessare ebbi modo di appararmi Barai, Vercesi e Passerini e le prime notizie esatte sull'uccisione vero Gasparotto avvenuta una



pag. 3 (2)

pag. 4 (2)

Nuove atrocità in S. Vittore

Esiste nell'ormai famoso carcere milanese un reparto denominato il 6° Raggio. Era, fino a poco tempo fa, considerato il raggio dei privilegiati perchè, pur ospitando come gli altri raggi dei possibili portenti per i campi di concentramento, era abitato esclusivamente da « lavoratori », e cioè da detenuti cui era imposto un orario di lavoro vario alquanto scomodo, ma che lasciava loro l'agio della circolazione fuori delle celle.

Per ragioni non ancora esattamente note, nei giorni scorsi quasi tutti questi lavoratori sono stati sottoposti ad un'ora e mezzo di ginnastica ferrea. Fra essi un generale e un colonnello, uno per l'età, l'altro per una ferita grave di guerra, non resistevano alla fatica: il famigerato caporale Franz Hinmcer li ha brutalmente percossi per costringerli a buttarsi a corpo morto a terra, come gli altri, al comando del suo fischiotto. L'ex caporale ora promosso maresciallo, ha fatto cadere a zero tutti questi disgraziati, costringendoli a lavorare a capo scoperto e col divieto assoluto di indossare cappotto; si noti che in questi giorni su Milano si è riversata un'ondata di freddezza intensa che ha raggiunto i 12 gradi sotto zero. I detenuti vivono in regime di terrore. Le poche volte che si avvicinano agli altri per ritirare il rancio, già da qualche tempo assolutamente senza sale, fissano i compagni degli altri raggi e le suore senza parlare, piangendo dirottamente; poi se ne vanno in silenzio.

Nell'interno del carcere si è già diffusa la voce che i tedeschi ricorrono a questi metodi di tortura per far morire di inedia o di malattia i detenuti che oramai, per la disorganizzazione dei trasporti non sono più in grado di inviare nei campi di concentramento.

Comunque sia questa povera gente in queste rigilissime giornate invernali lavora coperta di pochi logori panni, dai quali escono ginocchia e gomiti sanguinanti.

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Manlio Longon

Manlio Longon animatore della lotta contro il nazi-fascismo nella provincia di Bolzano, fu arrestato dalla locale Gestapò il 15 dicembre scorso; venne quindi sottoposto alle più barbare torture per venti giorni consecutivi, senza che la sua fede ed il suo morale fossero minimamen-

pag 3 e 4 (7)

te scossi. La mattina del 3 gennaio i tedeschi sparsero la voce che il dott. Longon era morto per essersi impiccato nella sua cella. Chi conosceva la forza di carattere di Manlio ed i sistemi adoperati in tutta Europa dalla polizia tedesca comprese subito che si voleva mascherare con un preteso suicidio la viltà d'un infame assassinio. Manlio Longon fu ucciso, fu strangolato dai sicari nazisti.

I compagni di Bolzano lo ebbero carissimo per la sua onestà, la sua dirittura morale e per l'ardore con cui si diede alla lotta per la libertà e per la giustizia sociale. Egli è ora più che mai monito ed esempio a tutti gli italiani dell'alto Adige che coraggiosamente ed a prezzo di

qualunque sacrificio rimangono al loro posto di battaglia. La finzione politica del Commissariato supremo delle Prealpi, creato per camuffare il tentativo annessionistico tedesco per le provincie di Bolzano, Trento e Belluno, cadrà col cadere di tutta l'oppressiva struttura imperialistica del nazismo; e italianità e libertà torneranno ad essere sinonimi; allora i traditori che si sono posti al servizio del tedesco e le spie (la spia del campo di concentramento Maltagliati e la spia e profittatore Giuseppe Coletti Confini innanzi a tutti) avranno la loro mercede. E la memoria del primo caduto dell'alto Adige nella lotta per la liberazione d'Italia dal fascismo sarà sacra e feconda.

LA MORTE NEI LAGER

Martirio di uomini e fierezza di donne.
Ucraini abbruttiti e virago imbestiate.
La « dolce morte » nella camera del gas.

Bolzano, Febbraio 1945.

Sono in condizione di trascrivervi notizie, che qui a Bolzano tutti conoscono nella loro esattezza su la vita dei nostri poveri compagni nel vicino Lager di Gries. Non è questo un campo di punizione come i tanti che sono in Germania, ma solo di smistamento, donde la presenza di gente tratta dalle carceri, di fermati, di razzati, di sospettati, di indifferenti, di uomini e di donne, di vecchi e di bambini. Livellati sono però tutti nel trattamento, veramente perfido, e nel dovere, impedito e condannato dalle leggi internazionali, di lavorare negli stabilimenti di produzione bellica. In una fabbrica di cuscinetti a sfere lavorano una settantina di ragazze, provenienti in maggioranza dalle formazioni partigiane del Cadore e del Friuli. Lavorano dieci ore al giorno, e a mezzogiorno ricevono una tazza di brodo di verdure senza grassi e senza sale. Un giorno che una ventina caddero dal camion che le trasportava sino alla galleria (adesso vanno a piedi) e si ferirono più o meno gravemente, operai civili vollero soccorrerle, ma la squadra accompagnatrice spianò i moschetti, e le disgraziate dovettero, incitate dai calci, alzarsi come poterono e risalire sull'autoveicolo rotto. Per questi lavori gli internati vengono pagati, ma non vedono neppure un soldo, la paga venendo trattenuata per l'amministrazione del

po' di bevanda, a conforto. Poi, arrampicatisi altre all'alta finestra, lanciarono agli uomini quel po' di pane e di mele che costituiva la loro riserva di viveri. Ciò inviperì i nazi che intervennero con i loro soliti metodi brutali, scudiscio e calci. L'indomani giunse al Lager la notizia che dal convoglio, durante il viaggio, molti erano riusciti a fuggire, e il comando del campo accusò le donne di avere fornito ai partenti i ferri di scasso dei vagoni piombati, dimenticando che i partenti erano stati perquisiti dopo e non prima la sosta alle baracche femminili. Venne, a punizione, sospesa la somministrazione del rancio, e le ragazze si misero a ridere chiedendo al comandante se per caso esse erano venute al campo per mangiare. Due ragazze vennero frustate e messe in cella, e alle altre fu dato un ultimatum perchè rivelassero le colpevoli. Come ritornò, il comandante trovò una cinquantina e più di ragazze che lo accolsero ridendo e si proclamarono tutte colpevoli. Perse le staffe, il comandante, e bestemmiano parole offensive, costrinse le disgraziate per sei ore immobili al gelo e per parecchi giorni a mezza razione. La immobilità nel gelo è una delle punizioni più lievi, alla quale gli stessi ammalati non possono sottrarsi, e chi sviene viene fatto rialzare a calci nel viso. Nel giorno di Natale un centinaio di uomini venne puni-

con il furore bestiale di questi ucraini, i tedeschi hanno pensato di mettere la loro baracca sotto la sorveglianza di una pazza furiosa che ha « lavorato » in campi di punizione in Germania. Questa pazza pretende che le vecchie e le ammalate stiano fuori al freddo e facciano ginnastica a comando. Si è vista la scena pietosa di una povera ebrea cieca e folle sforzarsi di fare i piegamenti su le ginocchia al comando *ein, zwei*, alzare al cielo gli occhi vuoti e mormorare sorridente e a mezza voce frasi incomprensibili. Prima di recarsi al lavoro; le operaie incassano una razione di pugni che fa loro sanguinare il naso, e al ritorno qualche staffilata dalla virago ormai ubbriaca. E' tale e tanta la cattiveria bestiale di questa megera che è da temere da un giorno all'altro la ribellione di tutte le donne internate, con conseguenze probabilmente tragiche la cui responsabilità graverà su le autorità tedesche. Si ha la netta impressione che i nazi diffondono il terrore per il terrore che hanno essi stessi del domani.

Che farà il comando del Lager di Gries quando si accorgerà che la situazione del campo è conosciuta dagli italiani? Forse darà un altro giro di vita, o forse anche porterà gli internati in Germania, ove la sua opera potrà svolgersi più segreta e più protetta. Inutili precauzioni. Qui si hanno anche dalla Germania notizie di molti orrori raccontati dagli stessi nazi quando sono ubriachi nelle osterie e nei bordelli. E si sa anche che dal campo di Gries transitano i condannati a morte, la cui sentenza si ha, se non timore, pudore di eseguire in Italia. Questi nostri connazionali vengono avviati

o alla trappola anglo-americana. Guardano invece supplici alla Svizzera, alla piccola ospitale Svizzera supplici che ieri ancora svillaneggiavano e minacciavano, e invidiano i Volpi e i Bastianini. Ma vorrà, potrà la Svizzera ospitare i criminali d'Italia? Non potrebbe poi respingere la feccia di tutta Europa, i pazzi di Hitler compresi. Non ha spazio sufficiente, la Svizzera. E poi i governi alleati?

Brutto momento, canaglie del nazifascismo costrette a scegliere un campo in campagna e un cimitero in città.



Ghiacchiere e chiacchieroni

Cessato il gran freddo e terminate le grandi nebbie, ecco che la linfa torna a salire su dai tronchi spogli e la luce a discendere giù dal cielo pulito. Si fa chiaro nei bollettini di guerra, e i cuori si aprono alle grandi speranze, e le fantasie si colorano dei colori delle grandi promesse. Di contro alla serena, virile attesa — una attesa che è appassionata partecipazione del popolo, — i fascisti, fino a qualche settimana fa aspettavano, alzandosi da tavola, il miracolo delle « miracolose » armi segrete. Ora che i russi spazzano e procedono oltre l'invincibile « linea del sangue » e gli anglo-americani penetrano decisamente negli smantellati apprestamenti della Sigfrido, diffondono arroventate curiose dicerie e strampalate ipotesi. Si parla di un armistizio germano-russo, e poi di una intesa anglo-russa, e finalmente di una « bella combi-

Tedeschi e fascisti in S. Vittore

Il fascismo nasce e muore come una cucagna per i ladroni e gli aguzzini. Di tali campioni era fatto il « pubblico » che festeggiò Mussolini nella sua ultima apparizione a Milano. Egli definì questa sua gente « pluralità delle polizie ». A Milano questa « pluralità delle polizie » porta i nomi infami di Koch, Trinca, Valenti, Colombo, De Toledo... e gira per la città con la grinta patibolare della feccia armata che può arrestare, torturare e assassinare chi vuole.

Ogni giorno, per le strade, nelle case, nei luoghi pubblici, « sospettati » e « indiziati » politici d'ogni età e condizione si vedono puntare due pistole sul petto per essere trascinati in prigioni e segrete improvvisate.

Derubati di quanto hanno addosso, schiaffeggiati, battuti, fustigati, torturati, essi devono indicare la propria abitazione, e subito gli sgherri vi si precipitano per un totale saccheggio. Seguono i tentativi di estorsione, gli inviti al pagamento di grosse somme per « alleggerire la situazione », e infine i malcapitati vengono gettati nel carcere di S. Vittore, in mano ai tedeschi.

Quest'inverno, nelle celle di S. Vittore, la temperatura era di quindici gradi sotto zero. Con un sacco di paglia umida e marcia, e due coperte che sembravano di cartone, c'era da morire. Pure il prigioniero restava col respiro sospeso tutte le volte che sentiva aprire la porta. Era l'ispezione del sergente Franz (legnate), o era un interrogatorio (legnate), o era la deportazione in Germania, o poteva essere la fucilazione.

Un giovanotone, entrato da pochi giorni e non ancora debilitato, reagì agli schiaffi di Franz. Lo prese per il collo e lo mise contro il muro. Franz si finse rassegnato ed uscì. Ma poco dopo tornò con un cane lupo e due soldati tedeschi armati di randelli. Il cane si avventò alla gola del prigioniero, i randelli calarono sulla sua testa, e ad ogni colpo era uno squarcio. Il cadavere fu poi lasciato per terra, in una pozza di sangue.

Un ragazzo non ancora ventenne fu gettato fuori dalla cella per essere inviato in Germania. Era dentro da più settimane. Aveva una pleurite grave, quaranta gradi di febbre. Quando fu nel gruppo dei partenti, il sergente Franz gli strappò di mano un sacchet-

to che conteneva qualche misero oggetto e lo schiaffeggiò sino a farlo svenire.

Una vecchia signora settantenne, quando vennero a prenderla per mandarla in Germania, agonizzava. — Parte lo stesso — disse Franz. E fu portata in barella nel cortile, sul ghiaccio, dove spirò.

Alle pene dell'isolamento, del freddo, della fame, degli insetti, del fetore si aggiungono le punizioni collettive. Basta una parola gridata da una inferriata all'altra o un rivenuto mozzicone di sigaretta per essere tutti privati della nera minestra quotidiana o messi a quattro gambe, sotto la frusta, a camminare per i cortili sulle ginocchia e sui gomiti nudi.

I militi fascisti in camicia nera, che fanno la guardia ai cancelli, sul muro di cinta o nei « raggi », sono adoperati dai tedeschi come i cani che ululano tutta la notte negli androni e nei corridoi. Ma i militi fascisti fanno quello che i cani non sanno fare: vendono di nascosto, a caro prezzo, i pezzi di pane rubati in cucina o il pizzico di tabacco, promettono piccoli favori a chi li può pagare col denaro tenuto pericolosamente nascosto, fanno balenare la possibilità d'una fuga a chi credono possa mandarli, illudendosi, a riscuotere, per compenso anticipato, una grossa somma.

Lì dentro, questi rappresentanti del fascismo lo riassumono tutto: vigliaccheria, bassezza, truffa, ricatto, crudeltà, delitto.

Gli orrori del carcere di S. Vittore sono orrori tedeschi, ma gli italiani che dentro quelle mura languono, penano, impazziscono e muoiono vi sono gettati quasi tutti dai fascisti.

— Adesso ti consegno ai tedeschi — dicono i fascisti ad ogni arrestato dopo averlo spremuto. Nascondendosi dietro ai tedeschi essi pensano di potere, domani, più facilmente fuggire e disperdersi. E' il loro vecchio sistema.

Ma chi passa vicino alla fosca muraglia vede lassù gli aguzzini in camicia nera che traggono il pane, il componatico e gli sciali dal martirio di tanti generosi, e questa sarà l'ultima visione che del fascismo resterà nella memoria dei milanesi. Jacopo.

pag 3 (2)

La ditta Zuegg di Lana (Bolzano) fabbrica ora esplosivi.

La ditta Ines di Ferrara per la fabbricazione di cuscini a sfere lavora attualmente a Bolzano nella galleria del Virgoio.

E l'elenco potrebbe continuare.

Operai della Breda! Operai della 5ª Sez. B!

Non dimenticate chi ha cacciato tanti vostri compagni nei campi di lavoro in Germania:

Capitano Tedesco ROOLL;

Ingegnere Italiano CACCAMO;

Capitano Italiano MONTEVECCHI;

Commendator Italiano SCOTTI.

EDIZIONE STRAORDINARIA

«Nel momento in cui le fondamenta stesse della nostra esistenza nazionale sono minacciate di estrema rovina, il Partito Comunista fa appello al popolo e gli dice: UNIAMOCI SEMPRE PIU'! ATTENDERE, ESITARE E' UN DELITTO, BISOGNA COMBATTERE, BISOGNA INSORGERE!...»

(Dall'appello del P.C.I. al popolo per l'insurrezione nazionale)

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da: A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

Anno XXII N. 5 - 3 Aprile 1945 - (ediz. dell'Italia sett.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Le maestranze di oltre cent fabbriche milanesi hanno scioperato compatte

Numerosi comizi entro e fuori le fabbriche - Le provocazioni fasciste rintuzzate dall'energica azione delle SAP
Vogliamo pane, viveri, la cessazione del terrorismo nazifascista, la liberazione dei prigionieri politici, il ritorno dei fratelli deportati nell'inferno della Germania

Malgrado il grande spiegamento di forze fasciste dinanzi agli stabilimenti le maestranze milanesi hanno aderito compatte alla parola d'ordine dei Comitati di Agitazione. All'ora stabilita del giorno 28 marzo il lavoro è cessato nelle seguenti fabbriche: Magnaghi di Milano e di Brugherio, Aquila, De Micheli, S.E.A. A., Same, Pasquino, Stigler, Tecnomasio B. B., Castiglia, Consorzio elettrotecnico, Orto Frigor, Salva, Basi, Pompe Klein, Isea, Manifattura di Turro, Ulma, Allocchio e Bacchini, Pracchi, Alfa Romeo, Isotta Fraschini, Filotecnica, Mabco, Fiat, Motori Masioni, Vira, Face, Montecatini, Gas, Zerbinati, Broggi, Ceretti e Tanfani, Smeriglio, Guille, Telemecanica, Crea, Marzorati, Taffaro, Pagani, Borletti, C.G.E., Talero, Silla, Sei, Franciosi, F. 30, Richard Ginori, Cima, Forrè, Peterlongo, Loro Para, O. M., Trafileria, Motomeccanica, Geloso, Fonderie Trento, Terelli, De Angeli, Feltrinelli, Macchine Edili, Zaniletti, Panificio Comunale, Centrale latte, Caproni, Bianchi, Safar, Redaelli, Vanzetti Lagomarsino, Corbetta, Bezzi, Colombo, Castiglioni, Stucchi, Ricordi, Cine Meccanica, Anconini, Silca, Smalterie, Siderurgica, Bertelli, Poli, Chatillon, Manifattura Tabacchi, Osva, Elettromeccanica, Tranvieri dei Depositi Molise, Messina, Zara, Ticinese, Ferroviari smistamento di Lambrate, la Breda e la M. Marelli di Sesto S. Giovanni, tutte le fabbriche della zona di Saronno, ecc. ecc.

Giungono i primi particolari della grande manifestazione. Gli operai della Magnaghi, dopo il comizio tenuto nell'interno della fabbrica sono usciti e, unitisi alle donne della Manifattura Turro, si sono recati sulla vicina piazza dove una operaia e una giovane dei Gruppi di Difesa della donna hanno arringato la massa. Alla fine della ruscitissima manifestazione durata dalle 9,45 alle 10,30 intervenivano gruppi di banditi neri. La reazione dei Sapisti è stata immediata. Due fascisti morti; un sapista è rimasto ucciso ed un altro ferito. Segno dei tempi: una pattuglia di dieci tedeschi ha assistito al comizio e al conflitto senza intervenire.

Alla Pracchi, cessato il lavoro la maestranza esce e si raduna in un prato adiacente; un operaio prende la parola e tiene il seguente discorso: «Compagni, lavoratori! Siamo scesi in scioperi per rivendicare il diritto alla vita. Da ieri ci è stata diminuita la razione del pane; molti generi alimentari non ci vengono distribuiti da mesi. Sappiano le pseudo-autorità fasciste che noi vogliamo vi-

vere da uomini civili, ossia liberi. Noi operai, impiegati, tecnici, ed anche buona parte degli industriali patrioti, la quasi totalità dei professionisti, degli esercenti, ecc., sentiamo la vergogna di vivere schiavi dello straniero tedesco e di una banda di criminali ebbri di sangue e di distruzione. Siamo stupefatti delle prepotenze perpetrate dai cosiddetti corpi di polizia, veri banditi al soldo del crudele invasore e della malfamata repubblica fascista. Il fascismo ammorbida l'aria col suo fetore cadaverico; dobbiamo scavargli la fossa. Rendendoci conto del dovere nazionale che incombe a tutti i veri italiani, coscienti che uniti formiamo una forza invincibile, dobbiamo essere pronti a scatenare questa forza per distruggere gli autori di tutti i nostri mali. Sappiano i fascisti che siamo decisi a tutto. Vogliamo il pane per i nostri

bambini, vogliamo i viveri, vogliamo l'adeguamento dei salari al costo della vita, vogliamo la liberazione dei patrioti incarcerati e deportati, non vogliamo più trovare per le strade i corpi mutilati e irriconoscibili dei migliori figli del popolo; basta col terrorismo sanguinario o guai ai nemici del popolo! Lavoratori, donne, giovani, facciamo ogni sforzo e ogni sacrificio per difendere il nostro diritto alla vita, per cacciare l'odiato invasore, per distruggere dalla radice la causa di tutti i nostri mali! Ispiriamoci all'esempio del grande popolo sovietico che col suo eroismo senza limiti ha salvato il mondo dalla schiavitù nazifascista! Viva l'Italia! Viva gli eserciti delle Nazioni Unite! Viva l'Unione Sovietica! W i volontari della Libertà! Morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti! Enorme l'entusiasmo.

Compattezza generale nelle dimostrazioni

Alla C.G.E. la fermata è stata totale durante le due ore stabilite in precedenza. Alle 9,45 i fascisti entrano nell'officina. Dietro suggerimento dei mutini, la direzione invita dei rappresentanti per ogni reparto a recarsi in direzione, ma nessuno si presenta. Alle 10 e 30 un fascista si rivolge agli operai, a nome del capo della provincia, ingiungendo la ripresa del lavoro altrimenti sarebbe stato proceduto all'occupazione militare dell'officina e alla decimazione degli operai... Questi hanno interrotto il mutino con le grida «Vogliamo il vitto sufficiente per vivere». Il lavoro è stato ripreso all'ora stabilita dagli operai.

Alla Borletti, nonostante che gli sgherri fascisti fossero presenti sin dal mattino, tutti gli operai hanno cessato il lavoro e sono scesi in corteo. Sono state poste le rivendicazioni alla direzione. Alle 10 e 30 interviene uno squadrone di polizia che spara. La massa non solo non si scompone ma fischia gli sgherri e urla: «Vogliamo il pane, abbiamo fame». Sopraggiunge il Federale Costa il quale accusa gli operai di fare uno sciopero politico. Interruzioni della folla: «Abbiamo fame»...

All'invito del criminale Costa di inviare una delegazione operaia presso di lui, la massa si è decisamente rifiutata. Il lavoro è stato ripreso soltanto dietro ordine del C.d.A.

L'entusiasmo degli operai è stato ed è grandissimo.

I tranvieri del deposito Ticinese hanno ottenuto l'aumento salariale dell'88 per cento. Alla De Micheli (Niguarda) una operaia ha parlato alla massa fra grandi applausi ed evviva ai garibaldini, ecc.

Ancora una volta le masse operaie milanesi, sostenute dalle loro squadre Sap, hanno dato la misura della loro capacità combattiva, scendendo coraggiosamente in lotta per le loro giuste rivendicazioni, e malgrado la presenza degli sporchi sgherri mutini, armati fino ai denti. E questo non è che un inizio: le agitazioni continuano.

Mentre le armate di Montgomery dilagano oltre il Reno, incalzando le disfatte orde hitleriane, mentre Tolbukin infrange d'impeto le linee tedesche ad ovest di Budapest, marciando risolutamente su Vienna, mentre Zukov sta ultimando i preparativi per un nuovo e travolgente balzo in avanti, per spezzare nell'orgogliosa capitale del Reich ogni ulteriore conato di esistenza, le coraggiose avanguardie del popolo italiano muovono a loro volta all'attacco. Contro le inique misure di affamamento, contro il bestiale terrore nazifascista, si levano le masse lavoratrici moltiplicando le fermate di lavoro; gli scioperi parziali, le manifestazioni. Delle grandi fabbriche di Milano, Torino, Genova il movimento di rivendicazione e di lotta di estende ai centri minori. Le masse bracciantili della Val Padana, affiancate dai mezzadri, piccoli affittuari e proprietari lavoratori, sono in linea col proletariato della città. L'alta coscienza nazionale raggiunta dalle masse popolari rende vane tutte le manovre demagogiche dei «socializzatori» fascisti, i tentativi di dividere le masse lavoratrici della città da quella della campagna. L'assassino proditorio dei patrioti, le stragi di intere famiglie, come quello della famiglia Arduino di Torino, l'azione intimidatoria contro gli operai delle fabbriche non fanno che potenziare l'odio popolare, la volontà di lotta e di giustizia, e cementare l'unità dell'azione internazionale.

Muovono decisamente all'attacco i nostri eroici partigiani, le Sap e i Cap che vanno a scovare i nazifascisti nei loro accantonamenti, caserme e presidi. Mentre i manigoldi della repubblica tentano un attacco in forze contro i partigiani dell'Astigiano, questi non solo tengono in isacco gli attaccanti, ma con due colonne celeri entrano in Asti, occupano la stazione infliggendo dure perdite ai nazifascisti che sono costretti a ritirarsi.

LUNEDÌ 14 maggio 1945 Anno I - N. 19 Spedizioni in abbonamento postale (1° gruppo)

CORRIERE VARESE 14 maggio 1945

Corriere Varesino

ANCHE DA VARESE partirà un'autocolonna

«Verso mezzogiorno, alla ore 12, da piazza Monte Grap...»

«Un'idea che avrebbe...»

«Per la mia opinione...»

«Un'idea che avrebbe...»

A zonzo...

«Una donna andata...»

Attesa del ragioniere del servizio postale

«Il ragioniere di Milano...»

Partito Socialista

«Per la mia opinione...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

Attesa del ragioniere del servizio postale

«Il ragioniere di Milano...»

Partito Socialista

«Per la mia opinione...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Attesa del ragioniere del servizio postale

«Il ragioniere di Milano...»

Partito Socialista

«Per la mia opinione...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

Il cuore di Gallarate

«Il cuore di Gallarate...»

La partenza dell'autocolonna per il rimpatrio degli ex internati

«Per la mia opinione...»

SIGNORA SOLA

«Un'idea che avrebbe...»

VILLA

«Un'idea che avrebbe...»

Privato

«Un'idea che avrebbe...»

Cercansi

«Un'idea che avrebbe...»

Giardinieri

«Un'idea che avrebbe...»

SOMME MOTO

«Un'idea che avrebbe...»

Cerco 3-4 locali

«Un'idea che avrebbe...»

APPARTAMENTO

«Un'idea che avrebbe...»

MOTO COMPERO

«Un'idea che avrebbe...»

DIRIGENTE TECNICO COMMERCIALE

«Un'idea che avrebbe...»

ANGELO CASATI

«Un'idea che avrebbe...»

MAZZINI

«Un'idea che avrebbe...»

LUIGI TABORELLI

«Un'idea che avrebbe...»

RADIO, radio, radio...

«Un'idea che avrebbe...»

RADIORLANDI

«Un'idea che avrebbe...»

BILANCE BASCUCCE AFFETTATRICI

«Un'idea che avrebbe...»

FEDERICO NOE

«Un'idea che avrebbe...»

ITALIA

Bollettino settimanale del Comitato Italiano di Buchenwald

P A R T I R E , P A R T I R E !

L'attesa impaziente di ritornare alle nostre case, di rivedere le nostre famiglie, ci rende tutti nervosi, pronti anche a risoluzioni audaci e non ponderate. Si forma una vera e propria psicosi, che si accentua ad ogni nuova partenza di altri compagni più fortunati. Quella per il ritorno dei compagni italiani residenti in Francia ha portato questo stato di animo alla disperazione: tutti vogliono partire, comunque partano, in qualsiasi direzione, con qualsiasi mezzo. La comunità italiana di Buchenwald minaccia di sfasciarsi. È giusto quindi che ai saluti dei singoli si faccia portavoce anche questo nostro foglietto. Si ringrazii anzi tutti i dirigenti che con sacrificio personale curarono la sistemazione e il benessere di tutti gli italiani; si saluti tanti compagni di ore tristi e gravi, si ricordino gli aiutiricevuti quando un nonnulla poteva della nostra vita o morte e promettiamoci di rivederci in Patria nelle nostre case.

A tutti l'augurio di una nuova vita libera, dignitosa, bella e felice, nella Pace e nella concordia, per il benessere e la felicità di tutta l'Umanità.

IL FRONTE NAZIONALE di LIBERAZIONE

In Italia, appena costituito il governo di Badoglio, si formò subito e quasi ufficialmente, tra tutti i partiti antifascisti un fronte di Unione Nazionale. Tale costituzione avvenne con meravigliosa concordanza, malgrado pessime condizioni di comunicazione, in tutte le regioni di Italia e fin nelle piccole città di provincia. Pur mancando una perfetta uniformità, lo spirito era sostanzialmente lo stesso: Collaborazione di tutti i partiti, su base democratica, per la ricostituzione dell'Italia antifascista. La vera lotta armata di liberazione iniziò appena dopo l'invasione tedesca. I comitati sciolti, con i membri arrestati, deportati o fucilati, si ricostituirono sempre di nuovo; cambiavano dolorosamente gli uomini, lo spirito restava sempre lo stesso. I partiti tendevano anzi ad aumentare di numero: tutti erano rappresentati dai comunisti ai liberali, dai cristiani democratici ai socialisti internazionali, ai socialisti nazionali, ai repubblicani e ai monarchici. Tutte le classi e condizioni sociali erano presenti: il semplice operaio e il grande industriale, il colono e il latifondista, il prete e il massone; e tutte le età: il vecchio veterano di altre battaglie, l'anziano e anche l'imberbe. Le riunioni avvenivano nei luoghi più pensati, unili stanze eccentriche, sale in palazzi di grandi società e spesso perché più sicure, nelle sedi dell'azione Cattolica, spesso annessa alle sacristie.

per il finanziamento e per le comunicazioni fuori sedi si appoggiò all'organizzazione della grande industria, che unica possedeva gran



Dalla Città del Vaticano

Costituzione della Pontificia Commissione di Assistenza

In conformità a quanto già è stato fatto nell'Italia meridionale, ed in base alle istruzioni recentemente pervenute dal Vaticano, S. E. il Cardinal Schuster ha costituito la Sezione (Diocesana) della Pontificia Commissione di Assistenza. A presiedere la Sezione è stato nominato Mons. Pecora e a dirigerne il funzionamento provvede Don Bicchieri segretario generale della medesima. La Sottosezione cittadina è stata affidata al Superiore della Compagnia di S. Paolo (Opera Cardinal Ferrari) Don Penco che la presiede.

Il Papa per i rimpatriati

Il Santo Padre venuto a conoscenza che gran parte dei prigionieri di guerra, degli internati civili e degli operai italiani si vede costretta a rientrare a piedi dalla Germania, ha disposto che siano portati ai rimpatriati tutti i soccorsi possibili e ha dato disposizioni in questo senso alla Sezione Reduci e all'Ufficio Assistenza e al Campo Profughi dipendenti dalla Pontificia Commissione di Assistenza.

Pertanto hanno lasciato Roma per l'Italia settentrionale S. E. Mons. Gustavo Testa e Mons. Emilio Rossi, seguiti da una colonna di automezzi carichi di vestiario.

I SOCCORSI AI RIMPATRIANDI

Un milione d'italiani sofferenti alle porte della Patria

Circostanziate notizie recate in questi giorni a Milano assicurano che la dolorosa situazione dei nostri connazionali rimpatrianti senza mezzi di trasporto è senza via di rapida e provvida soluzione. Il neo costituito Centro di assistenza rimpatrianti nella città di Bolzano. Nei primi giorni dell'armistizio afflirono a Bolzano per il passo del Brennero e per il passo di Resia alcune migliaia di internati italiani. Le loro vesti vicende di viaggio sono già note, perché se ne riparlarono. Contemporaneamente afflirono, multi mezzi di trasporto per raccoglierti e trasportarli alle loro famiglie. Ma i due afflussi non potevano essere coordinati nel tempo, onde squilibri di folla, di mezzi, impossibilità di alloggi, di ricerche amministrative, di smistamento e di consigli nella loro prima tappa in Italia a Bolzano.

Mirabile certo il vasto movimento di solidarietà sbocciato in tutte le provincie, ma le iniziative private sono naturalmente slegate. Le Autorità Alleate e gli uffici di soccorso di Bolzano, preoccupati di questa dispersione di sforzi e di mezzi, hanno deciso lo scioglimento della iniziativa di assistenza e l'istituzione a Bolzano del «Centro dei rimpatriati».

Il «Centro», sorto sulla fusione dei locali Comitati di beneficenza della Croce Rossa italiana, della Croce Rossa internazionale, dispone per l'intervento di mezzi di soccorso e rifornisce di combustibile fino a carico completo ogni automezzo che parta da Bolzano senza qualsiasi richiesta d'Italia, purché si offra per

il trasporto dei rimpatrianti. Dispone anche di un ospedale con 1500 letti ed è diretto da un Comitato esecutivo con numerosi uffici distinti secondo il loro compito (informativo, medico, interventi, trasporti, movimento colonie, assistenza, ecc.).

Si deve tener presente che sono più di un milione gli italiani che si stanno dirigendo dalla Germania verso la Patria. Per disposizione delle Autorità Alleate dal giorno 12 la VII Armata americana trasporta mille persone al giorno da Innsbruck a Bolzano. Sessant'anni e 50 mila di Reichenaus, aumentando il numero dei trasportati di giorno in giorno dal giorno da Innsbruck a Bolzano e in rapporto all'afflusso dei mezzi dalle varie provincie d'Italia. Appare perciò necessario che a Milano si istituisca un unico centro coordinatore e in rapporto con quello di Bolzano.

Nel «Centro» di Bolzano ogni reduce verrà controllato, scelerato, visitato da un medico; gli eventuali ammalati saranno trattati nell'ospedale, gli altri invece saranno fatti proseguire verso l'interno.

Non uno solo dei reduci del Nord sfuggirà al controllo, oltre che al servizio aiuto del «Centro» bolzanese. Ciò sarà molto utile, poiché le famiglie potranno sempre rivolgersi a quella fonte di informazione e di soccorso e già rientrati in patria. Se non risulterà né fermo all'ospedale né avviato all'interno, potrà dire che non è ancora giunto alle porte d'Italia.

Non c'è bisogno di dire che la somma dei mezzi occorrenti per il soccorso è imponente. Giungono a Bolzano, specialmente da Milano, quantità colossali di viveri, medicinali, indumenti e tutto è ingoiato rapidamente in un pozzo senza fondo. La autocoleiona Pirelli-Breda, diretta dai medici di fabbrica dottori Zadra e Brina, ha scaricato nei giorni scorsi i suoi soccorsi e tornando ha trasportato alcune centinaia di rimpatriati verso Milano e Bolzano.

Luce! 18-5-45 pp 1 (9)

Avanti! 21-5-45 pag 2 (6)

ABBONAMENTI
ITALIA
Bollo postale Anno E. 1945, Lire. 100, Trim. 300
di oltre gli abbon. al ricambio in via postale, se
PUBBLICITÀ

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

ANNO 40 - NUOVA SERIE - N. 32
MILANO - DOMENICA
27 MAGGIO 1945
DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
VIA SARATO, 36 - TELEFONI: 71-61 - 70-00
UN NUMERO DUE LIRE

AIUTO!
Quando i Nazi liberarono
Polonia uno dei primi « campi
di annientamento », quello di
Mauthausen, i giornali ritra-
sero particolari che, forse troppo
incapacitazioni allata per essere
realizzati, furono sterzando da
nottezioni molti, che ancora

Mauthausen: nome d'eterna infamia

I «campi di annientamento» - Uccisi col gas, la benzina e con le sevizie - Mezzo milione di uomini bruciati nei forni

Avanti! In altre date ha pubblicato altri elenchi di persone sopravvissute al Lager di Mauthausen.

Elenchi da due a cinque [qui](#)

Avanti!
 QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA
 31 MAGGIO 1945

Viaggio a Bolzano

I REDUCI

Occorreranno due o tre mesi perchè tutti ritornino - "Lavoratori,, e "politici,, -
 Come organizzarne il rimpatrio metodico

Bolzano, 30 maggio. chiederemo agli Alleati di mettere a disposizione i loro autocarri militari, anche se per l'oc-

Carcasse bruciate, autocarri

Corriere Prealpino 1-6-45 pag 1 (8)

L'evacuazione del campo di concentramento di Dakau

Milano, 31

Il competente ufficio milanese del C. L. N. comunica che da informazioni avute da ex-internati, si è iniziata l'evacuazione di 2500 internati e prigionieri del campo di Dakau. Gli internati non in grado di viaggiare sono stati ricoverati in ospedali militari Alleati dove ricevono le più assidue cure.

Invito all'ospitalità per gli ex internati

Rimpatriano in questi giorni dalla Germania uomini e donne che nei campi di deportazione hanno sofferto tormenti inauditi. Molti non trovano più nè casa nè parenti. Essi non chiedono nulla; ed hanno bisogno soltanto di un po' di riposo, di un soggiorno che consenta loro di recuperare le forze per uscire dall'incubo e ritornare alla vita normale.

La migliore forma di assistenza è quella di offrire loro ospitalità cordiale in luoghi adatti per un periodo di tranquillità. Le famiglie che fossero disposte ad ospitare per qualche settimana nelle loro case in campagna o sui laghi alcuni di questi reduci dalle deportazioni, farebbero un'opera di solidarietà umana del più alto valore.

Il Partito socialista le invita ad annunciarsi presso la Federazione regionale in piazza S. Sepolcro, specificando le loro offerte gentili; e le ringrazia sin d'ora.

Da L'Unità (edizione piemontese) del 1-6-45

Articolo a pag 2 dal titolo

Dall'inferno di Dachau

un reduce racconta...

Avanti! 2-6-45 pp 2 (6)

2500 internati di Dachau in viaggio verso l'Italia

L'apposito ufficio del C. L. N. comunica che quattro ex-internati in Germania giunti a Milano hanno informato che il 27 di maggio si è iniziato l'evacuazione verso l'Italia a mezzo di autocarri di 2500 internati e prigionieri italiani già rinchiusi nel campo di Dachau. Gli internati del campo non in grado di viaggiare sono stati ricoverati in ospedali militari alleati dove ricevono le più assidue cure.

"... Pro aris
et focis..."

il Cittadino

Rivista di Monza e del Circondario

IL CITTADINO - Monza - Sped. Abbon. Postale 2

Spett. BIBLIOTECA CIVICA
Piazza Trento e Trieste

== MONZA 3 ==

Monza
Crispij, 1 - MONZA
Telefono N. 2711

Le estreme onoranze di Monza ai suoi Martiri di Fossoli

Giovedì sera della scorsa settimana venivano portate a Monza, dopo l'imponente cerimonia funebre tributata dalla città di Milano, le salme di Arosio Enrico, Gambacorti Passerini Antonio, Guarenti Davide, Messa Ernesto, Prina Carlo — concittadini nostri, vittime, un anno or sono, — dell'odio nazi-fascista, a Fossoli in provincia di Modena.

A Milano c'eravamo frammischiati alla folla e, spettatori commossi, abbiamo seguito le esequie celebrate da Sua Em. il Cardinale Arcivescovo; ne abbiamo meditato le profonde parole rivolte a quei corpi gelidi, allineati là nel mezzo della navata centrale, vicini l'uno all'altro, come quando, spalla a spalla, li colse il piombo dei massacratori.

E abbiamo pianto pur noi di intima, sincera commozione alla rievocazione del tremendo eccidio, consumato dalla barbarie tuonica e dai rinnegati fratelli, solo perché si

seguiscono marce funebri, infine davanti al carro mandato dal Comune si dispongono le innumerevoli corone delle istituzioni e dei congiunti. Precedute da Mons. Arciprete che officia attorniato dal Capitolo del Duomo, si vanno allineando le otto salme portate a spalla: le prime da rappresentanti dei vari partiti, le ultime dai compagni d'azione e di fede, giovani delle formazioni azzurre e di quelle garibaldine.

Dietro ogni bara i familiari in lacrime, gli amici e il ristretto gruppo di conoscenti ed ammiratori. Tra le autorità notiamo, oltre al Sindaco e all'Amministrazione comunale, i rappresentanti del C.L.N. locale e i comitati esecutivi dei partiti; da ultimo, fitta, procede riverente e commossa la folla. Il lungo corteo che porta questi eroici figli di Monza all'estrema dimora, meta ultima del loro errare; «là in fondo dove c'è un cipresso, là in cima dove c'è una

REDUCI DALLA GERMANIA

Nella giornata di ieri e stamane è ritornata dal Brennero una colonna di 19 macchine, portando circa 800 reduci dalla Germania. In generale, condizioni buone; sei barellati. Tra la comitiva quattro sacerdoti, internati politici, tra i quali Don Bonsi, rettore del Collegio di Desio ed una ventina di ufficiali.

La prossima colonna (3^a della serie), ripartirà martedì sera, sempre per il Brennero.

Offerte ed informazioni presso il sig. Silva Antonio, via F. Cavallotti, 6.

Si tratta di don Bonzi

pag 2 (11)

GLI ITALIANI IN DACHAU

n. 29 DIR. MELODIA GIOVANNI 13 Giugno 45

RIMPATRIO.

Il nostro Presidente e Don Manziana si sono ieri recati a Monaco per cercare di avere notizie circa il nostro rimpatrio. Hanno parlato con tutte le autorità Italiane, Ecclesiastiche ed Americane, che hanno potuto avvicinare, ma nulla di preciso hanno potuto sapere. Ciò, tuttavia, non significa che il nostro rimpatrio avverrà con ritardo. - Ogni giorno numerosi convogli di nostri connazionali scendono in Italia attraverso il Brennero. Non vi è dunque nessuna ragione perché, al più presto, non torniamo noi pure alle nostre case, tanto più che la quarantena è finita e nessun nuovo caso epidemico si è verificato. - Si tratta soltanto di attendere il nostro turno che non può tardare. - Intanto abbiamo, giorni or sono, scritto una lettera al Superiore Comando di questo campo, esponendogli la nostra situazione. Specificando, cioè, quanti sono gli uomini sani e quanti gli ammalati, e chiedendo che a questi ultimi sia data, se possibile, l'assoluta precedenza per il rimpatrio. - Una lettera analoga, diretta in alto loco, e che insiste particolarmente sull'assoluta necessità dell'immediato rimpatrio di tutti gli italiani, e specialmente degli ammalati, per il quale trasporto dei quali abbiamo chiesto l'assegnazione di automobili o di aeroplani, è partita lunedì. Speriamo che esse abbiano l'effetto desiderato.

LA QUESTIONE TRIESTINA.

Nel numero precedente abbiamo pubblicato due articoli di un "Gruppo Giuliano Antifascista" che sono per Trieste Jugoslava. Non vorremmo che l'ospitalità che abbiamo accordata ai due articoli suddetti, facesse pensare che siamo anche noi per una Trieste Jugoslava. Crediamo tuttavia di poter affermare che non sarà per la questione di Trieste che scoppierà una nuova guerra. - Noi non sappiamo ancora per chi il popolo di Trieste opterà; ma siamo sempre stati per le soluzioni democratiche non vogliamo cioè che la decisione su Trieste abbia un carattere arbitrario, ma che sia accolta il voto della maggioranza triestina, qualunque esso sia, noi vogliamo tanto per il popolo di Trieste, come per ogni altro popolo, il dopoguerra sia apportatore del più alto progresso sociale.

La Patria 13-6-45 pag 3 (18)



pag 1 (12)

Gente nostra

Ci è pervenuta notizia che nel campo di concentramento di Hersbruck sono deceduti i nostri compagni: don Guglielmo Barbò di Casalmorano, generale di cavall
 Angelo Dragoni, di ann
 studente: Antonio de Finetti, di 19 anni, studente del Politecnico; Giannantonio Suggia Passeri (Giulio Notari), di anni 20, studente del Politecnico; dott. Salvatore Lucinio, ispettore capo delle RR. Dogane, e il capitano Vezzani.

Arrestati a Milano tra il 31 luglio ed il 2 agosto 1944 dalla Gestapo, dopo breve

Quelli di Dachau

pag 2 (12)

Sono tornati i primi contingenti del campo di Dachau e molti altri se ne attendono. Furono avviati, un giorno ormai lontano, verso la deportazione, in vagoni merci piombati, come le bestie. Unica diversità di trattamento: una buona scorta armata. Strappati ai loro aff
 alle loro case, alle loro
 uomini di tutte le età e
 le classi sociali. Non vollero tradire la propria dignità; non accettarono compromessi con la propria coscienza. Per questo furono tradotti in schiavitù dalle forze del male, che videro nella loro serena e cosciente fermezza il nemico più temibile.

RITORNO DI PRIGIONIA.

Tornano dunque i prigionieri e i deportati dalla Germania; e di là dal mare, tornano assieme i primi ex-prigionieri di guerra. Abbiamo parlato con gli uni e cogli altri, con quanti più ci è stato possibile: seriamente, lungamente.

Dalla Germania i prigionieri ritornano, si ama dire quaggiù, « distrutti nel fisico e nel morale », logorati da una crisi che noi dovremo aiutarli a risolvere. Troppi dati sappiamo ormai, e troppi ancora ci toccherà di

scere nei prossimi tempi, che sia possibile dubitare la loro tragedia: degli italiani rinchiusi a Mauthausen, a Belsen, e nei campi, in genere, dei politici, l'85, a volte il 90 per cento non torneranno mai più — dicono le prime indagini.

Avanti! 16-6-45 pag1 (6)

Avanti! 22-6-45 pag 1(6)

Avanti! 23-6-45 pag1 e 2 (6)

L'attività del Centro di rimpatrio di Bolzano

Bolzano, 21 giugno.

Il Centro di rimpatrio istituito dalla Commissione alleata a Bolzano ha annunciato che vengono giornalmente rimpatriati dalla Germania duemila italiani.

Il campo di Bolzano, fondato il 17 maggio dalla competente sottocommissione e dal Governo militare alleato della quinta armata, iniziò subito un'altissima attività di lavoro e al 10 giugno vi erano già transitati 48 mila profughi. Attualmente vi passano in media, quotidianamente, 60 persone già internate nei famigerati campi della morte e 600 ex-prigionieri di guerra italiani catturati dopo l'armistizio italiano: i più sono uomini e donne rastrellati in varie parti d'Italia e inviati in Germania come lavoratori forzati.

La vita in prigionia

L'angoscia tremenda fatta scendere nel cuore di milioni di prigionieri finca a far perdere l'equilibrio mentale

Avanti! 23-6-45 ed. romana pag1 e 2 (6)

Compagni nell'inferno di Mauthausen

Avanti! 24-6-45 pag 2 (6)

TRE EROI DELLA LIBERTÀ

I fratelli Vigorelli e "Poldo,,



Bruno e Fofi

Come già annunciato, questa mattina alle ore 10, per iniziativa del Partito socialista e del Partito d'azione, al teatro Odeon Corrado Bonfantini e Mario Paggi commemoreranno Poldo Gasparotto, Bruno e Fofi Vigorelli.

Or è un anno i due fratelli sono morti nell'Ossola, dove erano accorsi per dare il loro contributo alla lotta contro gli oppressori. Giovinetti — Bruno aveva ventitré anni, ventidue Fofi — essi, che l'8 settembre avevano trovato rifugio in Svizzera, non vollero rimaner assenti dal campo aperto e ai primi di giugno lasciarono Lugano per unirsi ai partigiani. « Andiamo a vendicare Buozzi e disero al padre, il compagno Elio che li aveva educati nella sua fede, e furono le ultime parole che gli dissero. Giunsero in Val Grande ch'era in corso un rabbioso rastrellamento nazifascista: subito si gettarono nella lotta, incoraggiando i compagni che ripiegavano dinanzi alla preponderanza nemica. Giorni duri, sanguinoso ripiegamento: mentre il gruppo che i Vigorelli comandavano cercava di raggiungere una baita isolata, Bruno, che apriva la marcia, precipitava in un burrone. La sorte avversa stroncava così il maggiore dei due fratelli: tra il silenzio angosciato dei compagni Fofi si faceva calare nel tragico abisso per ricomporre il ca-

davere del suo caro e per lasciargli vicino uno scritto che potesse farlo riconoscere. Poi riprese la lotta, e anch'egli rimase a terra, tra le aspre montagne dell'Ossola, stroncato dalla mitraglia tedesca, dinanzi ai compagni di battaglia e di fede, dinanzi a tutti i compagni. Sempre.

Con loro viene rievocato Poldo Gasparotto. E non è una coincidenza. Bisogna credere che la storia, inflazionata da un ventennale fiume di parole, abbia ancora un peso e un senso. Se i fratelli Vigorelli trovavano la morte nella battaglia aperta, Poldo Gasparotto cadde nella sorda e dura lotta clandestina. La vita e la morte li hanno uniti, la loro fede nella libertà. Organizzatore del Partito d'azione, di cui fu uno dei fondatori, combattente coraggioso e leale, non ebbe momento d'incertezza, anche quando gli aguzzini lo raggiunsero col pungolo delle loro atrocità. Da San Vittore a Fossoli, la sua fu una strada di Calvario. Ma anche tra sofferenze e angosce non mancò di agitare la sua fede e di propagandarla. Padroni del suo corpo, gli sgherri delle S.S. non riuscirono mai a toccare il suo spirito. Per questa impotenza, per vendetta, essi lo uccisero.

E la strada della liberazione conobbe tre cadaveri, la nostra liberazione tre vessilliferi.

MAUTHAUSEN

nei ricordi di un medico

Abbiamo chiesto al prof. Carlo Vallardi, primario dell'Ospedale Fatebenefratelli, teste tornato, come è noto, da Mauthausen, qualche informazione sulle condizioni igienico-sanitarie di quel campo. Il professor Vallardi ci ha cortesemente autorizzati a pubblicare appunti che seguono.

Corriere d'informazione 30-6-45 pag 2 (13)

CERCANSI NOTIZIE

50.000 lire di compenso a chi darà notizie del dott. **MARIO RIGONI**, medico del Consorzio di Vizzolo Predabbissi e facente parte del C. L. N. di Balbiano, scomparso il 4 maggio a bordo di una automobile di accidentati partigiani per andare a curare un loro ferito. Comunicare alla Sezione del P. C. I. di Melegnano (Milano) oppure al dott. Franco Nicotra, via dell'Orso 16, tel. 86.274, Milano.

Del colonnello **RODOLFO PINTO**, catturato a Novara l'11 settembre 1943, internato in Germania e passato dai campi di Prmysl, Tsedenstochau, Nurnberg e Altengrabow. Di qui scrisse l'ultima volta il 22 febbraio 1945, Marchesi Malacchia, via Sidoli 2, Milano.

Del tenente **ABELE AMBROSINI** già appartenente al 33° Artiglieria, 5ª Batteria, Divisione «Acqui». Sua ultima residenza settembre 1943 Cefalonia (Grecia). Darne notizia al padre **Domenico Ambrosini**, Dubino (Sondrio) oppure a **Medardo Ricci**, via Lavagna 32, Milano, telef. 54-937.

Del capitano **GIUSEPPE NOVELLI** del 5° Regg. Alpini, internato in Polonia, è pregato comunicarle a **Borghì**, via C. M. Maggi 6, Milano.

Del colonnello **EPIFANIO CHIARAMONTI**, ex comandante Scuola Militare Milano, è pregato comunicare a **Borghì**, C. M. Maggi 6, Milano.

Di **RENATO BOLOGNINI** arrestato il 23 agosto 1944 portato a S. Vittore indi al Campo di Concentramento di Bolzano e il 7 ottobre in quello di Dachau si prega dare notizie alla moglie, via Statuto 23, Milano, telefono 67-636.

Di **VINCENZO CORRADI** arrestato il 23 agosto portato a S. Vittore indi al Campo di Concentramento di Bolzano, il 7 ottobre in quello di Dachau e al 19 ottobre a Stoccarda si prega dare notizie alla mamma, piazza Duomo 17, telef. 16-318.

Di **EREMANNO BARTELLINI** arrestato il 23 agosto portato a S. Vittore indi al Campo di Concentramento di Bolzano, il 7 ottobre in quello di Dachau e al 19 ottobre a Stoccarda. Si prega dare notizie alla moglie, telef. 263-271, Milano.

NOTIZIE MILITARI

Sono giunte notizie di internati in Germania, dirette a congiunti che all'anagrafe non risultano di precisa ubicazione o difficili a reperirsi per le molte omonimie: rivolgersi al Can. prof. Don Baraggia, via Canonica, 2.

Sala Angelo (Berlino) — Motta Mario (Zschopau - Ospedale civile) — Maggioni Attilio (Divisione «Cuneo», Egeo) — Roni Mario (AUSDorf) — Villa Carlo (Berlino) — Allievo ufficiale Cazzaniga (Scweinfurt) — Colombo Giuseppe (?) — Colombo Giovanni (?) di Villasanta Milano Sinfura? — Maino Umberto (Mathausen).

Messaggi indecisi: Colombo Angelo (via De Medici, 21) — Elli Carlo Gressano (Via Sacconi?...) — Del-Panta Elena (via Vitt. Em., 8?) — Ferrario Achille (via Appiani, 19?) — Parinello Paolo presso Bergomi (V'a Tintori, 7?) — Di Luisi Nicola (via Como, 12) — Colombo Giovanni (via Pellico, 12) — Botrini Remo - Federazione del cappello — Del Pezzo Gaetano - 1ª Dac P.D.C. 795 - Monza — Pignoli Alcea in Teotino (Piermarini, 4?) — Giachi Marcello — Pasquinelli Loris — Saviano Tommaso (Distretto mil.) — Mario e Flavio Franco — Anselmi Giovanni — Amici Ferruccio — Targonato Antonio — Brancato Armando — Ente Naz. Profughi — Meannozi Giulio — Famiglia Bramati da Mario — Banzi Liliana — Calza Mario — Bonanno Caterina — Miglioli Annibale — Famiglia Meazzi, da Tenente Colonnello Meazzi — Famiglia Monelli — Barone Ines — Castelli Emilia (via Libertà, 27?) — Sensi Otello e Cesarina — Mosca Mario (direttore di industria meccanica).

“Esperimenti, a Buchenwald

Questo impressionante rapporto è stato pubblicato dal giornale *The Times* di Londra ed è stato steso in base alle dichiarazioni di un medico francese che ha cercato di stabilire quanto vi fosse di vero nelle dicerie che accusavano i te-

de di Buchenwald — che era stata sistemata nel blocco 46 di Buchenwald — dipendeva dall'SS Oberstführer *Mrugowsky*, il quale aveva il grado di generale ed era il capo di tutti i servizi sanitari dei prigionieri. I prigionieri scelti per esperimenti del blocco 46 venivano normalmente tra-



CAMPI DELLA MORTE NELLA GERMANIA NAZISTA

Internati italiani a Mauthausen

IV

L'afflusso in massa degli italiani a Mauthausen cominciò negli ultimi mesi del '43; prima di allora erano già arrivati alcuni italiani assieme a deportati politici francesi e agli antichi combattenti dell'esercito repubblicano spagnolo; con gli uni e con gli altri essi avevano condiviso la lotta a morte contro i nazi e i fascisti, con gli uni e con gli altri venivano ora a soffrire e a morire. Adesso arrivavano però convogli interi di italiani: partigiani, amici dei partigiani, semplici rastrellati, operai scioperanti delle città vicine e via dicendo. Arrivavano a treni e a treni interi Mauthausen li inghiottiva come una fornace ardente può inghiottire treni e treni interi di combustibile. I convogli più numerosi di italiani furono quelli della fine marzo '44 e del giugno '44. Ai grandi scioperi di Torino, di Milano e di Genova seguirono delle deportazioni di migliaia e migliaia di italiani soprattutto da Genova da dove, grazie a Basile, furono mandati a Mauthausen più di duemila lavoratori, e poi arrivavano convogli ordinari in generale due convogli al mese uno da Bolzano, uno da Trieste di circa 300 internati. Cinque, sei, sette giorni di viaggio senza acqua, ammucchiati a 50, 60 in un vagone merce chiuso. Alla stazione di Mauthausen erano accolti dalle S.S. che li ricevevano dalle mani della milizia fascista o della gendarmeria militare tedesca. Incolonnati e avanti, sei chilometri a piedi su per la collina sotto il peso dei bagagli.

La strada saliva e apparivano allora le enormi costruzioni al di là di quelle muraglie rosse su cui troneggiava l'aquila dal becco rapace. Si vedevano pochi internati

nelle immediate adiacenze del campo, non avevano l'aria né troppo denutrita, né troppo depressa (appartenevano all'infima minoranza dei privilegiati che avevano l'impiego nel campo) e nel cuore si ravvivava un filo di speranza e di ottimismo. Però il campo non era un campo; cosa sono queste porte gigantesche, queste torri di pietra, questi muri enormi? Ma avvicinandosi alla porta oramai non vi era più il tempo di pensare, bisognava cominciare a camminare a passo ginnastico; e le randellate cominciavano a piovere insieme agli scherni e agli insulti. Randellate che facevano paura perché non si riusciva a comprendere il motivo, la ragione per cui venivano picchiati a casaccio questi uomini che ancora si credevano uomini, che ancora ragionavano come uomini.

Ed ecco gli arrivanti ammucchiati dietro il bagno, a gruppi discendono nel sotterraneo dove ci sarà la doccia, la depilazione, la disinfezione.

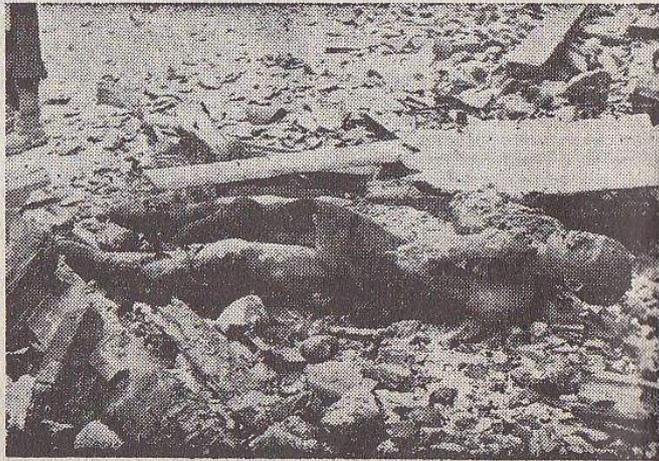
Un altro gruppo scende nella sala da bagno, è accolto a spinte, a pugni, a insulti. Poi ognuno consegna quanto possiede, denaro, oggetti preziosi e tutti i beni personali; una cosa sola viene lasciata la cinghia oppure le bretelle. E tu vedi bene che i tuoi oggetti non vanno messi in un sacco o in un deposito ma sono lì, depredati divisi sotto i tuoi stessi occhi tra le S.S. e i vecchi internati che li aiutano; con lapis copiativo ti segnano un numero sul petto e entrano per essere rasato completamente e spolverato con un disinfettante. Poi passi alla doccia, e, senza darti il tempo di asciugarti (e con

che?) ti cacciano fuori. Mentre passi a casaccio ti gettano una camicia sbrindellata, un paio di mutande lacere e con quelle fuori nella neve, con le scarpe o magari senza scarpe se le tue sono sembrate abbastanza belle per meritate di essere rubate.

Ed ecco i nuovi arrivati ammucchiati nell'angolo di una delle quattro stanze stretti, pigiati; sono lì, circondati dagli aguzzini, criminali di professione, che prendono in consegna la gente dalla S.S. di servizio. E adesso comincia la quarantena, il periodo in cui si farà di questi uomini delle bestie, mentre sistemeranno le pratiche burocratiche per vedere in quale «trasporto» è più conveniente mandarli a lavorare e a morire. Poveri italiani, arrivano per ultimi; le altre Nazioni hanno ormai alcuni di loro che sono riusciti ad impiegarsi (non tutti gli impiegati sono adesso dei banditi professionali) e questi si sforzano di salvare i loro connazionali. Salvare vuol dire cercare di impiegare qualcuno nei servizi del campo, vuol dire farli iscrivere con un mestiere tale che permetta loro di lavorare in una fabbrica di Vienna o di Linz, vuol dire portar loro qualche pezzo di pane o qualche litro in più della immonda zuppa di rape e di patate non sbucciate che gli impiegati fissi del campo riescono a sottrarre con relativa facilità dai magazzini delle S.S. o dalle cucine generali. Poveri italiani che non capiscono né il tedesco né il polacco e a cui nessuno ripete per due volte un ordine sovente tanto assurdo che ti sembra incomprensibile anche nella tua lingua, su cui piovono subito le gragnuole di colpi.

GIULIANO FAJETTA

(continua)



La Libertà 1-9-45 pag 1 (12)

L'ALTO ADIGE

Il fallimento fascista - Un nome da ricordare: il martire italiano Manlio Longon - Irrigidimento nazionalistico dell'elemento tedesco

II

Bolzano, agosto.

Lo spirito che informa l'azione degli organi di governo e della rappresentanza politica italiana nei confronti della popolazione alto-atesina è simboleggiato nel gesto, sul quale mi piace insistere, del prof. Alfredo Poggi, che, appena uscito dal campo di concentramento di Bolzano, corse, e forse «correndo gli parve esser tardo», al microfono della radio a chiedere ai tedeschi ingenua e umanissima scusa dei torti ch'essi potessero aver patiti durante il ventennio fascista. «Dimentichiamo»: questa è la parola d'ordine, la quale se dice che gli italiani desiderano che si dimentichi qualcosa, sottintende tuttavia che gli italiani sono anch'essi disposti a dimenticare; poichè dei torti patiti, gli alto-atesini, nel periodo che corre dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945, si sono ripagati ad usura. Ragioni di spazio ci dispensano dallo scendere ai particolari; e del resto la nota che

nata improvvisamente la notte dell'8 settembre 1943, e nel giro di poche ore abbia trovato quadri e divise e bracciali e bombe a mano e pistole-mitragliatrici. Dalla data del «tradimento», sulla superficie dell'acqua luttuosa del fossato che divideva le due «nazionalità», si cominciarono a scorgere larghe venature di sangue.

*

Il primo Comitato di Liberazione Nazionale per l'organizzazione della lotta e della resistenza si costituì a Bolzano fin dall'ottobre del 1943, in condizioni morali e ambientali di una difficoltà difficilmente immaginabili; esso lavorava in stretto collegamento con quello di Trento, e si sciolse sotto la grave minaccia che gli pendeva sul capo in conseguenza degli eccidi trentini del 28 giugno 1944, dell'arresto e poi della morte di Giannantonio Mancini. Il secondo Comitato costituitosi con uomini nuovi verso la fine del luglio e presieduto dall'avvocato Manlio Longon (gli italiani ricordano questo nome)

che questa politica di conciliazione sia stata non si dice condotta, ma tentata fino in fondo, per ammorbidire quel «cuori freddi», quella «freddezza di cuore», come trovo scritto nel quotidiano locale «Alto Adige», nell'«Avanti! Altoatesino» a commento della rupestre durezza di un articolo uscito nel «Dolomiten» del 7 agosto (l'organo del S.V.P.) e in una messa a punto del C.L.N. del 15 agosto: che con locuzioni del genere la umanissima sentimentalità italiana caratterizza l'atteggiamento degli alto-atesini. Ma appunto la nota del C.L.N. in data 15 agosto avverte anche, che, ove tali offerte di collaborazione e di intesa venissero ulteriormente respinte, il C.L.N. si riterrebbe autorizzato ad assumere la propria «Stellungnahme», ossia presa di posizione, nei confronti «di un atteggiamento che a lungo andare non potrebbe che risultare lesivo e provocatorio verso le aspirazioni sinceramente democratiche del

domenica

SETTIMANALE DEGLI EX INTERNATI IN GERMANIA

8 Settembre

Data di liberazione e di condanna insieme.

Data che avrebbe dovuto indicare una nuova vita per gli italiani, ma invece è servita per rivelare, con una chiarezza che non ammette dubbi, che il nostro paese è un paese che si avverte prepotentemente, che si avverte prepotentemente, che si avverte prepotentemente.

Le cose nostre e le cose di quei che chiamavano dopo la guerra nostra, ed importanti; invece di sollevarci i campi di concentramento, il lavoro bestiale di schiavi, di lavanti e di fante, e per molti dei nostri compatrioti la morte resa più straziante dalla sottigliezza dell'odio nell'attesa sprezzante del nemico.

Data di dolore veramente per tutti; perché nei terribili momenti che hanno segnato per tanti italiani una settimana senza appello, gli errori, le ingiustizie, le inaspettate, imprevedibili, le più di vent'anni di schiavitù politica, sono apparse nelle loro terribili conseguenze anche agli occhi meno aperti.

Ed abbiamo allora assistito al triste spettacolo dei nostri repatriati, siamo stati sorpresi dagli amici di più cari: tutto è parso credibile almeno a noi.

Ma ancora presente l'incertezza tedesca dei mesi addietro, forti e sereni nel periodo di allora incapaci di contenere il loro dolore di fronte all'umiliazione inenarrabile ed all'infamia.

Andare per coloro che per il vivo senso di dignità e di civiltà, reagiscono gettando la vita in un'esplosione sacrale, queste ore di abbandono e di disagio, sono state umilianti e quasi senza speranza.

Quando volte stando nella trincea, quando siamo stati posti da

credere che solo in alta si sia sporcato in tal modo, perché la vittima inutile del capo, ha avuto purtroppo molti imbecilli imitatori.

Ci insegna ancora che la guerra, orribile maie, che anche altri abbia detto o dirà, al più accettare solo come estremo dovere quando veramente i più alti interessi di un popolo siano in gioco.

Di questi interessi non può essere giudice né la fantasia di un megalomane né una classe, in qualsiasi modo dominante.

Decide la volontà ferma per ognuno questo voto, e sono di mente, e con occhi aperti, da questa catastrofe, di difendere la propria libertà e la propria dignità: la volontà di opporsi ad ogni vendicatore di fumo, ad ogni recore banditore di splendidi miraggi e specialmente a coloro che con massima disinvoltura assicurano una micidiale felicità, facile conquista della violenza e del sopra.

Decide ancora la decisione di un lavoro continuo ed efficace: lavoro di perfezionamento personale, lavoro onesto e sodo, tutti i giorni tempo di attività professionale.

Per ultimo tanto come istintivamente ci hanno allentati ad affrontare difficoltà e pericoli, da non tenere l'eventuale scudo se ci pare senza e minuzioso, e ci hanno fatto intendere chiaramente quanto sia prezioso aiuto avere a lato gente che cammina con buona volontà e serietà di intenzione.

Se questo è stato il frutto dell'esperienza passata, possiamo ben dire che l'8 settembre è stato il primo passo verso la liberazione.

SILVIO GOLZIO

LA NOTA POLITICA FASE DI ATTESA

L'Italia ha chiesto più volte per bocca dei suoi ministri ed ancora più clamorosamente, il Presidente della Repubblica, di essere riconosciuta come una delle Nazioni Unite per la pace. Ma gli sforzi politici si sono vani, in tutti i casi, fino a che non si sia avuta una precisa definizione del ruolo di pace; Elogio e l'aspettativa di un'azione di pace, per cui possiamo dire che il nostro paese è in una fase di attesa.

La nota politica che siamo in attesa di vedere, non può essere in definitiva che quella che abbiamo detto: una politica di pace e di lavoro al popolo italiano; e questo il primo ed essenziale problema che ogni governo di dirigenti politici è nato e responsabile della sua soluzione.

È stato riconosciuto che una politica di pace non può essere in definitiva che quella che abbiamo detto: una politica di pace e di lavoro al popolo italiano; e questo il primo ed essenziale problema che ogni governo di dirigenti politici è nato e responsabile della sua soluzione.

La nota politica che siamo in attesa di vedere, non può essere in definitiva che quella che abbiamo detto: una politica di pace e di lavoro al popolo italiano; e questo il primo ed essenziale problema che ogni governo di dirigenti politici è nato e responsabile della sua soluzione.

per la ricostruzione del Paese. Questa situazione non è che in minima parte dovuta ai sinistri dell'armistizio. Possiamo ritenere che l'impulso del potere governativo derivi dal fatto che la compagine ministeriale è formata attraverso una confluenza di partiti, nella quale ogni corrente è posta sul medesimo piano d'importanza.

Tramite questa situazione si è avuta un'attuazione di una politica di pace e di lavoro al popolo italiano; e questo il primo ed essenziale problema che ogni governo di dirigenti politici è nato e responsabile della sua soluzione.

Tramite questa situazione si è avuta un'attuazione di una politica di pace e di lavoro al popolo italiano; e questo il primo ed essenziale problema che ogni governo di dirigenti politici è nato e responsabile della sua soluzione.

ASSISTENZA

Tramite questa situazione si è avuta un'attuazione di una politica di pace e di lavoro al popolo italiano; e questo il primo ed essenziale problema che ogni governo di dirigenti politici è nato e responsabile della sua soluzione.

DIFESA DEI REDUCI

Il nonziario del Partito della Sinistra Cristiana

Quando gli si chiede di riferire sul trattamento inflitto agli ebrei, Ziereis dichiara che gli ebrei internati nei così detto «attendamenti» erano trattati meglio, come può testimoniare il medico ocoo prof. Podlache, ed quello pretende di aver avuto una lunga discussione sui metodi umanitari da usare coi prigionieri. Ziereis afferma che nell'«attendamenti» non si verificarono decessi. Qui è opportuno notare che

per la ricostruzione del Paese. Questa situazione non è che in minima parte dovuta ai sinistri dell'armistizio. Possiamo ritenere che l'impulso del potere governativo derivi dal fatto che la compagine ministeriale è formata attraverso una confluenza di partiti, nella quale ogni corrente è posta sul medesimo piano d'importanza.

LA CONFESSIONE del comandante di Mauthausen

Le torture: dal gas "Ciclone B," alla "preghiera tibetana,"

Quando gli si chiede di riferire sul trattamento inflitto agli ebrei, Ziereis dichiara che gli ebrei internati nei così detto «attendamenti» erano trattati meglio, come può testimoniare il medico ocoo prof. Podlache, ed quello pretende di aver avuto una lunga discussione sui metodi umanitari da usare coi prigionieri. Ziereis afferma che nell'«attendamenti» non si verificarono decessi. Qui è opportuno notare che

tradito». Aggiunge che egli è pervenuto al suo posto elevato, da semplice soldato, grazie alla sua attività e alla sua costanza.

Nel febbraio 1945 fu catturato in Croazia una missione militare anglo-americana cui vennero attribuiti rapporti con Tito. La missione fu rinchiusa nel «bunker» e sottoposta a interrogatori per lungo tempo. Ziereis dichiara di non avere mai assistito all'uccisione di soldati alleati o a maltratta-

suo ordine, bruciate; e così le fotografie.

Per quanto riguarda i membri del Comando di Mauthausen, Ziereis dichiara:

«Un comandante di compagnia, Sluhecky, abitante a Helfenberg, il 13 marzo 1942, a Gusen, nel blocco 16, fece uccidere, con il gas «Ciclone B», 170 prigionieri di guerra russi. Egli obbedì così all'ordine di un ufficiale delle SS, Krebsbach, e del capo della difesa del campo, Chmielew-

Ecco il seguito del verbale in cui sono registrate le risposte date alle domande rivoltegli nel suo interrogatorio, subito dopo la cattura, dal comandante di Mauthausen, Franz Ziereis. Il deportato Joachim Dresler, che fece da interprete, ci ha trasmesso, come si è detto, il documento che è un'esplicita confessione dei feroci metodi degli aguzzini nazisti.

«Gusen 24 maggio 1945.

«Cara moglie, il 23-5-45, proprio quando ti cercavo uovo, e arrestato da Aveve messo dietro l'albero tri dalla capanniera che port

«Ti prego, venire subito Gusen: subito



CORRIERE PREALPINO 11-9-45 pag 2 (8)

Nel primo anniversario della fucillazione a Bolzano di ventitre Patrioti

Domani mercoledì, 12 c. m., ricorre il primo anniversario del massacro dei 23 Patrioti martiri del campo di concentramento di Bolzano.

La radio-Bolzano trasmetterà questa sera, alle ore 20, dopo il Giornale Radio, una commemorazione dei martiri, fra i quali, come è noto, vi si trova il concittadino Gian Paolo Marocco.

CORRIERE PREALPINO 20-9-45 pag 1 (8)

QUATTRO MILIONI DI VITTIME CHIEDONO GIUSTIZIA

Il processo delle belve di Belsen

Luneburg, 19

Ha avuto inizio ieri davanti al Tribunale Militare britannico il processo contro Josef Kramer, comandante del campo di sterminio di Belsen, e 47 suoi subordinati, tra i quali 19 donne.

Le belve di Belsen sono accusati di aver ucciso oltre 4 milioni di esseri umani, di cui diverse migliaia con i gas e altri fatti sbranare dai cani o bastonati a morte.

Il primo testimonio della accusa è il generale di brigata Glyn Hughes, uno dei primi che visitarono il campo di Belsen dopo la sua occupazione.

Descrivendo le condizioni del campo egli dichiara che tutti coloro che risiedevano nel campo da un certo tempo dimostravano i segni di una spaventosa denutrizione. Dei cinque gruppi di capannoni che costituivano il campo, quello riservato alle donne era di gran lunga peggiore; le prigioniere erano completamente terrorizzate. Una stanzetta aveva 208 occupanti ed era vicinissima ad un mucchio di cadaveri. Penso che in quel capannone vi fossero non meno di 17 mila malati gravi. Un corridoio adiacente era completamente ostruito da cadaveri femminili. Vi erano mucchi di cadaveri in tutto il campo, fra le capanne e perfino fuori dal recinto.

Non vi era praticamente alcun giaciglio nel campo; alcuni erano completamente sprovvisti di indumenti e si coprivano alla meglio con delle coperte. Non vi era alcun impianto sanitario e le condizioni erano ancora più ripugnanti a causa di una forma di gastro enterite molto diffusa tra gli internati; nelle stanzette il sudiciume colava dalle cucette superiori su quelle inferiori.

Per 17 mila donne ammalate vi erano nel campo solo 475 cucette disposte in fila. Alle 17 mila ammalate erano concesse in tutto 300 compresse di aspirina ogni settimana. Dopo aver descritto le condizioni dei malati ammassati a centinaia in vista del campo dei bambini, Hughes dichiara: «Pochi bambini del campo erano in condizioni relativamente buone. Le madri sacrificavano se stesse per far sopravvivere i propri figli».

Mentre vengono dati questi particolari raccapriccianti, una delle aguzzine nel banco degli imputati sorride e bisbiglia qualche cosa all'orecchio del suo vicino. Hughes continua: «La distribuzione di viveri al momento della nostra entrata a Belsen era ridotta praticamente a nulla. Un'acquosa zuppa di vegetali costituiva l'unico pasto giornaliero».

Il processo continuerà oggi.

Corriere d'informazione 12-9-45 pag 1 (13)

Finalmente si assistono a Merano i reduci dall' Germania

I CAMPI DI STERMINIO**Quattro milioni di ebrei soppressi nelle camere a gas**

Berlino, 21 settembre.

Il processo contro la « iena di Belsen » che si celebra a Lünenburg, ha messo in luce episodi di una crudeltà così inaudita che sembrano frutto di una mente malata.

Una dottoressa ebrea polacca, Ada Bimko, che perdette per opera dei nazisti la madre, un fratello e un figlioletto di 6 anni, ha testimoniato che in quel campo centinaia di donne rimasero sterili dopo aver subito inutilmente i tentativi di fecondazione artificiale su di esse praticati dagli ufficiali medici tedeschi. Molte di esse tentarono di uccidersi dopo aver subito indegne pratiche, che venivano compiute dai medici nazisti alla presenza di una schiera di SS, diverte dall'insolito spettacolo.

La teste invitata a indicare fra gli imputati i responsabili della morte dei suoi cari ne ha senza esitazione riconosciuti 18. Essa era giunta a Belsen in un convoglio di 5.000 persone delle quali 4.500 perirono coi noti metodi nazisti.

Nell'agosto '44 la dottoressa polacca fu obbligata a recarsi a lavorare ad Auschwitz, come assistente alle famose camere a gas di quel campo.

Essa narra che i prigionieri ignari venivano fatti spogliare ed introdotti in un vasto locale donde non dovevano più uscire, col pretesto di fare la doccia.

La Bimko ha dichiarato che

secondo i calcoli fatti da internati, quattro milioni di ebrei sarebbero stati sterminati nelle camere del gas di Auschwitz.

Ricerca di deportato

A Castiglione Olona si cerca il signor Limido Giuseppe di Luigi, reduce da Linz, perchè possa fornire notizie sul deportato Baloni.

Il signor Limido è pregato di dare il suo esatto indirizzo alla nostra Direzione.

Avanti! 26-9-45 pag 2 (6)

Carlo Giovanetti

Nel campo di eliminazione di Buchenwald, il 4 marzo decorso, sfinito dalle orrende fatiche e dai patimenti morali e fisici, si spegneva Carlo Giovanetti, l'animatore della lotta clandestina nei rioni Romana e Vigentina della nostra Milano.

Compacista

ce, di p

vertito l

via Iso

resistenz

ciato da

ti» ed

Da allo

lorosa

quella

tiri, sop

fascista.

Dachau,

nale di

Lo ri

ed alla

le sue

la perd

Mario Luporini

Diplomato in ragioneria, iscritto all'Università di Milano, Mario Luporini, sin da i suoi anni — ed era tanto giovane, quasi un ragazzo, nato com'era nel 1920 — alle idee di giustizia. Era figlio di un caro e fedele compagno, addetto al Laboratorio di Chimica dell'Università di Milano, e fu, sino all'estremo sacrificio, fedele all'esempio di coerenza ed onestà ideale fornitogli dal padre. Partecipò attivamente alla lotta clandestina in quel gruppo « Azione » che altri martiri diede alla Patria, tra i quali Giuseppe Mormino. Arre-

IL PROCESSO DI BELSEN

Le vittime venivano uccise a scudisciate

Luneberg, 27

Nell'udienza di oggi, nona del processo a carico di Kramer e dei suoi quarantaquattro collaboratori, la Corte ha escusso il teste Geoffrey Smallwood, maggiore dell'esercito britannico che fu a capo del reparto incaricato di condurre le indagini nel campo di Belsen. Il teste si rimette a quanto affermato nella relazione presentata dopo le indagini, e mette in evidenza che i nomi di alcuni degli accusati figurano così evidenti nella relazione, che ciò solo è sufficiente a dimostrarne la colpevolezza. Viene quindi chiamata a deporre l'ebrea ungherese Ilona Stein, di 21 anni, internata prima nel campo di Belsen e poi in quello di Auschwitz. La teste afferma che i due imputati Kramer ed Irma Grese sono responsabili delle sofferenze e della morte di centinaia di internati. La Stein narra che una volta ad Auschwitz la guardiana Grese Irma vedendo una internata che parlava con la propria figlia detenuta in un vicino settore, si precipitò sulla

disgraziata e la percosse con uno scudiscio fino a renderla in fin di vita. Per ordine della Grese, anche le ammalate dovevano recarsi a rispondere all'appello. « Molte morivano tra le nostre braccia — ha aggiunto la teste — quelle che non potevano venire all'appello erano mandate al forno crematorio ».

Anche Kramer ed il guardiano Weingartner solevano percuotere le internate con scudisci e con mazze di gomma.

E' stato quindi chiamato a deporre l'ex internato polacco Abraham Glinowlecki, il quale però, dopo aver narrato come un suo fratello pure internato fosse morto in seguito ad una bastonatura ordinata dalla guardia delle SS Peter Weingartner, si è accasciato ed è stato dichiarato dai medici inabile a continuare. L'udienza è stata quindi aggiornata. La sorella di Irma Grese, Elena, udita la teste Stein narrare le atrocità commesse dalla Irma, è scoppiata in pianto ed ha cambiato posto in modo da non vedere più la sorella.

Corriere d'Informazione 14 e 15-11-45 pag 1 (13)

RINVIO DEL PROCESSO DI NORIMBERGA

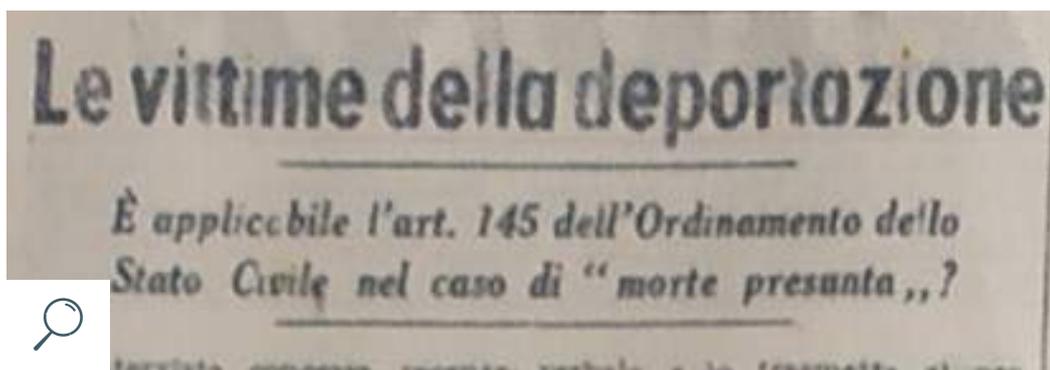
“Un branco di cenciosi,
a nde di essere giudicato

LA NUOVA STAMPA 30-11.- 45 pag 1 (15)

A NORIMBERGA

Tragiche visioni dei campi di sterminio

Gli imputati assistono alle proiezioni dei film di Dachau, Buchenwald e Auschwitz - Le mene della quinta colonna austriaca e gli intrighi di von Papen - Goering prende appunti



Alcune riflessioni

Innegabile che la consultazione di talune pubblicazioni della stampa clandestina e della stampa libera, quali fonti documentarie, si è rilevata importante nella ricerca sulle deportazioni di civili dall'Italia.

Si è rilevata in molte pubblicazioni una certa confusione nei termini: civili e militari risultano tutti internati! Anche nei nomi dei Lager vi sono a volte delle imprecisioni nella scrittura come nella verifica di alcuni dati riferiti ad esempio al numero dei morti nei Lager.

Va segnalato però che già nei primi mesi del 1944 c'erano persone a conoscenza delle **deportazioni** di civili tra le forme repressive adottate dai germanici occupanti e dagli appartenenti alla RSI.

Nelle pubblicazioni consultate si sono trovate solo tre righe per l'anniversario dei 23 deportati del campo di Bolzano e fucilati il 12 settembre del 1944 alla caserma Mignone.

Una certa rilevanza le attività di enti ed associazioni civili e religiose, che si sono mobilitate nell'assistenza e il rimpatrio dei sopravvissuti e nella ricerca di notizie, anche attraverso trasmissioni di **radio libera** e di **radio vaticana**.

Da segnalare la presenza di articoli sul processo di Norimberga.

Elementi che non sono stati presi in considerazione nell'ambito della nostra ricerca, come::

La classificazione secondo l'importanza che la redazione, e soprattutto la direzione del giornale, hanno attribuito alla disposizione degli articoli in prima, seconda o altre pagine e dello spazio a loro dedicato; del corpo utilizzato per i titoli e la veste tipografica complessiva e il tono utilizzato dall'articolaista.

Solo su alcuni quotidiani l'articolo era corredato da una fotografia.

I vuoti

Inevitabile l'aver rilevato alcuni vuoti dovuti anche alla difficoltà nel poter disporre di pubblicazioni riferiti ad altre realtà geografiche come ad esempio il Friuli Venezia Giulia, il Veneto e il Piemonte.

Le modalità degli arresti: quando, dove, da chi, perché, con chi

Non si sono così trovati articoli riferiti a Borgo San Dalmazzo, alla risiera di San Sabba e più in generale ai luoghi e alle date di partenza dei trasporti dall'Italia.

Importante elemento di riflessione

Le conoscenze acquisite del sistema concentrazionario nazista e delle deportazioni di civili dall'Italia, negli anni 1944 e 1945, come si sono tradotte in sapere pratico negli anni successivi in ambito territoriale e scolastico?

Fonti

I siti sono stati consultati nei mesi di marzo e aprile del 2024.

1 Voci d'officina

2-44 pag 3 da Giornali della Resistenza. Comune di Milano 1970

1 Voci d'officina luglio-44 pag 2 https://www.stampaclandestina.it/wp-content/uploads/numeri/voci%20officina%20milano_1944_6.pdf

2 il ribelle. Esce come e quando può. Edizione anastatica 1944-46. ed in dialogo 2005

20-1-45 un evaso da fossolin racconta pag 3: mia raccolta

20-1-45 nuove atrocità a s vittore pag 4 mia raccolta

25-3-45 Tedeschi e fascisti a San Vittore pag 2: Esce come e quando può. Edizione anastatica 1944-46. ed in dialogo 2005

25-3-45 la ditta Zueg...pag 3: mia raccolta

3 Unità

4-6-44 articolo titolo l'Unità 1942-1945. edizioni del Calendario 1969

25-7-44 i lavoratori di Massalombarda. l'Unità 1942-1945. edizioni del Calendario 1969

3-4-45 le maestranze di oltre cento fabbriche...pag 1: l'Unità 1942-1945. edizioni del Calendario 1969

31-8-45 internati italiani a Mauthausen num 8 pag 1: Giornali di guerra ed. Walkover&Shendene Associati/Studio Editoriale.

4 noi donne

Dicembre 1944 https://www.stampaclandestina.it/wp-content/uploads/numeri/noi%20donne%20lombardia_1944_7.pdf

5 il partigiano

15 luglio 44 pag 2 https://www.stampaclandestina.it/wp-content/uploads/numeri/partigiano_milano_1944_2.pdf

6 Avanti!

10-5-44 deportati in Germania pag 2: ed. Avanti! 43-45 ed. clandestine a cura di Giulio Polotti. Ed. a cura degli Amici dell'Avanti

20-2-45 pag 2 morte nei lager: ed. Avanti! 43-45 ed. clandestine a cura di Giulio Polotti. Ed. a cura degli Amici dell'Avanti

2-6-45 invito all'ospitalità; 2500 internati di Dachau pag 2: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450602_38.pdf

4-6-45 gli orrori di Buchenwald pag 1: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450604_40.pdf

17-6-44 saluto ai milanesi pag 2: ed. Avanti! 43-45 ed. clandestine a cura di Giulio Polotti. Ed. a cura degli Amici dell'Avanti

18-7-44 deportazioni pag 1: ed. Avanti! 43-45 ed. clandestine a cura di Giulio Polotti. Ed. a cura degli Amici dell'Avanti

30-7-44 decimazioni a Carpi pag 2: ed. Avanti! 43-45 ed. clandestine a cura di Giulio Polotti. Ed. a cura degli Amici dell'Avanti

19-8-44 pag 2 caduto sulla breccia Attilio Gadani: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvantIII/Avanti%20Clandestino%20-%20Biblioteca%20INSMLI%20e%20altri/Avanti%20ed_Emiliana-Romagna/1944_8_19_12_Edizioni-clandestine.pdf#search=gadani

18-10-44 pag 2 la fossa di Carpi: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvantIII/Avanti%20Clandestino%20-%20Biblioteca%20INSMLI%20e%20altri/Avanti%20Domodossola/1944_10_15_41_Edizioni-clandestine.pdf#search=fossa%20%20carpi

15-5-45 Romano Cocchi morto a Buchenwald pag 1: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvantIII/AVANTI_ROMA/1945/1945_5_15_112_Edizione-romana.pdf#search=romano%20cocchi

21-5-45 i soccorsi ai rimpatriandi pag 2: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450521_26.pdf

27-5-45 Mauthausen e un primo elenco di nomi pag 1: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450527_32.pdf

31-5-45 viaggio a Bolzano. I reduci...pag 1; elenco 5 Mauthausen pag 2: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450531_36.pdf

2-6-45 invito all'ospitalità...; 2500 internati di Dachau...pag 2: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450602_38.pdf

4-6-45 Gli orrori del campo di Buchenwald pag 1: mia raccolta

5-6-45 la morte di Eugenio Pertini pag 2: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450605_41.pdf

16-6-45 ritorno di prigionia pag 1: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450616_52.pdf#search=bolzano

22-6-45 centro rimpatrio di Bolzano pag 1: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450622_58.pdf#search=bolzano

23-6-45 vita in prigionia pag 1: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450623_59.pdf#search=bolzano

23-6-45 compagni nell'inferno di Mauthausen ed. romana pag 1 e 2: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvantIII/AVANTI_ROMA/1945/1945_6_23_146_Edizione-romana.pdf#search=mauthausen

24-6-45 i fratelli Vigorelli e "Poldo" pag 2: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450624_60.pdf

8-7-45 cercasi notizie pag 2: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450708_72.pdf#search=bolzano

8-8-45 esperimenti a Buchenwald pag 1: mia raccolta

26-9-45 Carlo Giovanetti, Mario Luporini pag 2: https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450926_139.pdf

7 Italia libera

5-3-45 Manlio Longon pag 3 e 4: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=12435#page/90/mode/2up>

8 Corriere prealpino

14-5-45 anche da Varese... pag 2: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=25525#page/40/mode/2up>

1-6-45 evacuazione campo di Dachau pag 1: mia raccolta

11-9-45 anniversario fucilazione a Bolzano pag 2: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=25525#page/246/mode/2up>

20-9-45 processo di Belsen pag 1: 23-9-45 ricerca di deportato pag 2: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=25525#page/260/mode/2up>

28-9-45 processo di Belsen pag 1: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=25525#page/274/mode/2up>

path=fe&cdOggetto=25525#page/274/mode/2up

path=fe&cdOggetto=25525#page/274/mode/2up

9 luce!

14-5-45 non inviate pag 2: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=25560#page/28/mode/2up>

18-5-45 costituzione pontificia commissione assistenza pag 1: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=25560#page/32/mode/2up>

10 Mantova libera

15-5-45 un reduce dalla Germania racconta pag 1: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=1024#page/14/mode/2up>

path=fe&cdOggetto=1024#page/14/mode/2up

16-5-45 il rimpatrio degli italiani pag 1: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=1024#page/16/mode/2up>

path=fe&cdOggetto=1024#page/16/mode/2up

11 il Cittadino

19-5-45 i martiri di Fossoli pag 1: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=14980#page/4/mode/2up>

2-6-45 estreme onoranze di Monza ai martiri di Fossoli; reduci dalla Germania don Bonzi pag 2: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=14980#page/10/mode/2up>

9-6-45 Francesco Caglio e Colombo pag 1 e 2: Seregno pei nostri deportati in Germania pag 4: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=14980#page/12/mode/2up>

2-8-45 notizie militari pag 2: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=14980#page/24/mode/2up>

12 La Libertà

16 e 17-6-45 Gente nostra (Luciano Elmo) pag 1; quelli di Dachau pag 2: mia raccolta

1-9-45 l'Alto Adige. Manlio Longon pag 1: mia raccolta

13 Corriere d'informazione

30-6-45 Mauthausen nei ricordi di un medico pag 2: mia raccolta

11-9-45 La confessione di un comandante di Mauthausen pag 1: mia raccolta

12-9-45 Assistono a Merano pag 1: mia raccolta

14 e 15-11-45 rinvio processo di Norimberga pag 1: mia raccolta

11-12-45 le vittime della deportazione pag 2: mia raccolta

13-12-45 processo Norimberga. Tutti innocenti pag 1: mia raccolta

14-12-45 metodo Kugel pag 1: mia raccolta

14 deportazione

8-9-45 un deportato sedicenne (intervista a Italo Tibaldi) pag 2: mia raccolta

15 LA NUOVA STAMPA

22-9-45 i campi di sterminio pag 1: mia raccolta

30-11-45 Norimberga tragiche visioni dei campi pag 1: http://www.archiviola stampa.it/component?option,com_lastampa/task,search/mod,avanzata/action,viewer/Itemid,3/page,1/articleid,0013_01_1945_0113A_0001_13883342/anews,true/

16 italiani in Dachau pag 1: mia raccolta

17 Buchenwald pag 1: mia raccolta

18 La Patria Buchenwald, Dachau... e altri nomi che per secoli resteranno nella memoria degli uomini pag 3: mia raccolta